

XCIX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	4178	SALANDRA	4200
Proposta di legge (Annunzio)	4178	ZIMOLO, <i>relatore</i>	4204
Domande di autorizzazione a procedere (Annunzio)	4178	MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	4204
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4178	Disegno di legge (Rinvio):	
Convocazione degli Uffici	4179	Approvazione della Convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale, del protocollo e del regolamento di organizzazione dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale, firmati a Bruxelles fra l'Italia comprese le sue colonie, ed altri Stati, il 31 dicembre 1913:	
Interrogazioni:		VASSALLO	4190
Trattamento di pensione dei vecchi sanitari:		Relazioni (Presentazione):	
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4181	MAJORANA: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2290, relativo alla unificazione delle norme che regolano il servizio dei vaglia interni, ordinari, telegrafici e di servizio, e quello dei vaglia internazionali	4189
BARBIELLINI-AMIDEI	4181	ALFIERI: Approvazione dell'Accordo fra l'Italia ed il Regno Serbo, Croato e Sloveno per Fiume, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924 e dei relativi annessi, e conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1924, n. 211	4207
Trattamento del personale delle Società di navigazione e dei cargo-boats:		BODRERO: Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa dove nacque Giovanni Pascoli	4207
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	4183-84	Votazione segreta:	
BORIN	4184	Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1830, che stabilisce il divieto di esportazione per le traversine di cerro e faggio per ferrovia	4205
Gestione straordinaria della Federazione dei lavoratori del mare e della Cooperativa « Garibaldi »:		Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 644, relativo al trattamento di favore dei manufatti di pelli conciate e dei semi di cotone provenienti dalle Colonie italiane	4205
TERUZZI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4185		
BORIN	4185		
Nomina di agenti di cambio per la Borsa di Milano:			
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	4186		
BARAGIOLA	4186		
Costruzione di tettoie metalliche nella stazione di Santa Caterina Xirbi:			
PANUNZIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	4186		
LIPANI	4186		
Lavori della Commissione per lo studio delle condizioni dell'industria zuccheriera e della bieticoltura:			
PEGLION, <i>sottosegretario di Stato</i>	4187		
CASALINI VINCENZO	4187		
Restauro della tomba di Virgilio:			
FEDELE, <i>ministro</i>	4188		
JOSA	4188		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge dei Regi decreti-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i Trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine:			
RIBOLDI	4190		
TOFANI, (<i>fatto personale</i>).	4200		

	Pag.
Conversione in legge del decreto Reale 23 marzo 1924, n. 645: concessione della franchigia doganale alla importazione nel Regno delle « gommoresine » provenienti dalle Colonie italiane	4205
Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 211, fissazione del diritto di statistica per ogni tonnellata di sparto proveniente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica	4205
Conversione in legge del Regio decreto 25 dicembre 1924, n. 2099, che proroga al 30 giugno 1925 la temporanea abolizione del dazio sul frumento ed altri cereali, nonché i divieti di esportazione sul frumento, sulla farina di frumento, sul semolino e sul granturco giallo	4205
Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1924, n. 2184, che proroga la riduzione del dazio e la esenzione dalla tassa di vendita per il petrolio destinato ai motori agricoli	4205
Conversione in legge dei decreti-legge 23 marzo 1919, n. 155 e 19 giugno 1919, n. 1040; e dei Regi decreti 18 ottobre 1919, n. 2037; 30 novembre 1919, n. 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 2 maggio 1920, n. 698; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, n. 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; 30 dicembre 1920, n. 1928, e 3 novembre 1921, n. 1667.	4206
Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 2009, contenente provvedimenti in dipendenza dei danni prodotti dal nubifragio del 13 agosto 1924 nelle provincie di Como e Novara.	4206
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1495, riapertura del termine per la revisione del personale giudiziario già appartenente alla cessata Amministrazione austriaca.	4206
Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1433, proroga del termine stabilito dall'articolo 3 del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, numero 373, per la revisione e la sistemazione finanziaria del personale giudiziario dell'ex-Stato libero di Fiume	4206
Lotteria a favore delle Opere pie « Russo, Fornari e Marianna Manfredi » di Cerignola	4206
Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924 fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Soviettiste Socialiste.	4206
Sui lavori parlamentari:	
GRECO PAOLO.	4208

La seduta comincia alle 16.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Olivi, di giorni 8; Farina, di 4; Bastianini, di 5; Foschini, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli Baragiola, di giorni 2; Cao Giovanni di 3; e per ufficio pubblico, gli onorevoli Milani Giovanni, di giorni 4; Gnocchi, di 2; Lanfranconi, di 2; Cavazzoni, di 3.

(Sono concessi)

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Sandrini ha presentato una proposta di legge per la istituzione di una Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori.

Avendo l'onorevole proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà inviata agli Uffici.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Aldisio, per diffamazione a mezzo della stampa;

contro il deputato Amendola per il delitto di cui agli articoli 63 e 372 del Codice penale.

Saranno stampate, distribuite e inviate alla Giunta permanente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli deputati: Barbiellini-Amidei, Marescalchi, Vicini, Quilico, Barbaro, Bastianini, Savelli, Bonardi, Pili e Mazzucco.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi. (1)

(1) V. allegato XV.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Sabato 6 corrente, alle ore 11 sono convocati gli Uffici col seguente ordine del giorno:

Esame dei disegni di legge:

Sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche; (543)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2291, che reca modificazioni al Regio decreto 27 agosto 1923, n. 1995, relativo alla trasformazione degli uffici postali, telegrafici e telefonici delle nuove provincie; (383)

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 2089, che modifica le norme tecniche ed igieniche da osservarsi nelle riparazioni, ricostruzioni e nuove costruzioni che si eseguano nelle località colpite da terremoti; (400)

Incarichi di insegnamenti di materie di studio non militari presso le Accademie di reclutamento ufficiali in servizio attivo permanente a professori di scuole medie governative; (405)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2124, modificazioni alla circoscrizione notarile; (410)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 ottobre 1924, n. 1848, che detta norme per la formazione degli ufficiali dello Stato Maggiore generale e degli ufficiali per la direzione delle macchine in servizio attivo permanente provenienti dai sottufficiali del Corpo Reale equipaggi; (429)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1924, n. 2037, contenente aggiunte e varianti alla legge sull'avanzamento dei Corpi militari della Regia marina; (430)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2289, recante modificazioni alle disposizioni relative al reclutamento e all'avanzamento degli ufficiali di complemento della Regia marina; (431)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1924, n. 2311, contenente modificazioni alle disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali in servizio attivo permanente provenienti dai ruoli di complemento; (432)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 novembre 1924, n. 2232, che modifica l'articolo 10 del testo unico delle leggi sui Corpi consultivi della Regia marina; (433)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1890, concernente l'abi-

litazione all'insegnamento nelle scuole di metodo; (436)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1887, concernente l'indennità annua per gli incarichi di soprintendenza bibliografica; (437)

Conversione in legge del Regio decreto 10 novembre 1924, n. 2235, concernente la Regia Scuola di architettura in Roma; (438)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1937, contenente disposizioni relative all'istruzione elementare; (439)

Convenzione tra l'Italia ed altri Stati relativa alla unificazione dei metodi di presentare i risultati di analisi delle materie destinate all'alimentazione dell'uomo e degli animali, Convenzione firmata a Parigi il 16 ottobre 1912 e le cui ratifiche sono state depositate a Parigi il 24 ottobre 1922; (461)

Conversione in legge del decreto Reale 9 ottobre 1919, n. 2161, e di altri decreti vari che recano disposizioni sulle derivazioni ed utilizzazioni di acque pubbliche e sulla costruzione di serbatoi e laghi artificiali; (475)

Conversione in legge dei Regi decreti 8 ottobre 1920, n. 1605, 9 dicembre 1920, n. 1847, 16 agosto 1922, n. 1257, 22 luglio 1923, n. 1633, e 8 febbraio 1925, n. 165, recanti provvedimenti sul prezzo della energia elettrica; (477)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1880, che modifica il Regio decreto-legge 15 ottobre 1923, n. 2314 recante disposizioni per la Camera agrumaria della Sicilia e della Calabria; (483)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1924, n. 1993, contenente disposizioni per l'applicazione della imposta camerale per l'anno 1925; (484)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1850, concernente il ripristino del Regio Istituto superiore di medicina veterinaria di Parma; (485)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1851, contenente disposizioni concernenti gli Istituti superiori agrari e di medicina veterinaria; (486)

Provvedimenti per combattere la lebbra; (506)

Approvazione della Convenzione e del Protocollo stipulati in Roma il 26 aprile 1924 fra l'Italia e lo Stato Serbo-Croato-Sloveno per liquidare le imposte e per evitare le doppie imposizioni relativamente al periodo dal 3 novembre 1918 al 31 dicembre 1922, giusta l'articolo 43 degli accordi generali

per l'esecuzione delle stipulazioni di Rapallo; (519)

Approvazione del Protocollo addizionale alla Convenzione di Berna riveduta a Berlino il 13 novembre 1908 per la tutela delle opere letterarie ed artistiche, firmato a Berna il 20 marzo 1914; (*Approvato dal Senato*) (520)

Conversione in legge del Regio decreto 17 ottobre 1924, n. 1626, che dà esecuzione ai seguenti accordi firmati a Budapest il 27 marzo 1924 o ratificati nella stessa città il 5 dicembre successivo: 1° accordi sui servizi postali; 2° accordi sui servizi telegrafici e telefonici; 3° accordo sulle tariffe adriatiche con un protocollo di firma; (521)

Sulla dispensa dal servizio dei funzionari dello Stato; (542)

Approvazione della Convenzione stipulata in Roma il 6 aprile 1922 fra l'Italia, l'Austria, la Polonia, il Regno Serbo-Croato-Sloveno, la Rumenia e l'Ungheria, allo scopo di evitare la doppia imposizione; (522)

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1324, che dà esecuzione alla Convenzione addizionale a quelle di buon vicinato ed amicizia del 28 giugno 1897, conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906, 14 giugno 1907, 10 febbraio 1914, 5 febbraio 1920, e 24 giugno 1921. Convenzione addizionale firmata in Roma il 20 maggio 1924 e ratificata il 20 settembre dello stesso anno; (523)

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1546, che dà esecuzione alla Convenzione stipulata dall'Italia e gli Stati Uniti d'America in relazione alle misure antialcoolistiche adottate dagli Stati Uniti stessi, Convenzione firmata in Washington il 3 giugno 1924 e ratificata in quella città il 22 ottobre successivo; (530)

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1262, che reca norme per il passaggio al Ministero dei lavori pubblici degli uffici e del personale delle costruzioni ferroviarie; (*Approvato dal Senato*) (534)

Passaggio al Ministero dell'interno dell'ufficio per le sostanze radioattive. (540)

Esame delle proposte di legge:

Olivetti e Torrusio — Sull'esercizio della professione di ragioniere; (427)

Cristini — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare le responsabilità morali, politiche ed amministrative dell'ex-ministro Belotti o di altri

ministri, dipendenti dal crollo della Banca Italiana di Sconto; (465)

D'Alessio Francesco — Tombola telegrafica a beneficio degli ospedali di Matera e di Muro Lucano; (471)

Ricchioni — Modificazioni alla legge sulla caccia; (498)

Ceci — Lotteria a favore dell'erigendo ospedale civile di Andria; (505)

Lanzillo — Autorizzazione ai comuni di aprire, organizzare e gestire, con fondi comunali, sale cine-fono-radiografiche a scopo educativo e ricreativo; (528)

Mazzini — Celebrazione del giudizio su richiesta dell'imputato dopo l'applicazione dell'amnistia; (532)

Mazzini — Sull'obbligo del diario esplicativo delle esperienze eseguite dai gabinetti scientifici in parte o totalmente sussidiati dallo Stato; (533)

Cartoni — Tutela giuridica della proprietà commerciale; (541)

Ungaro — Costituzione delle isole Tremiti in comune autonomo; (544)

Salerno — Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale di Saveria Mannelli; (545)

Romanini — Modificazione all'articolo 103 della legge elettorale politica; (546)

Genovesi e Buttafochi — Disposizioni relative agli agenti di assicurazione; (547)

Graziano, Ungaro ed altri — Norme dirette alla determinazione della competenza territoriale in materia di reati commessi a mezzo di stampati non periodici; (548)

Salerno — Tombola nazionale in pro dell'ospedale civile di Catanzaro; (550)

Sandrini — Istituzione di una Cassa di previdenza per gli avvocati e procuratori. (553)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Barbiellini-Amidei, al ministro delle finanze, « per sapere se intende portare riforme al Regio decreto-legge 19 aprile 1923, n. 1000, rendendo possibile il trattamento di pensione ai vecchi sanitari, tenuto conto che i risultati pratici della citata legge possono essere perfezionati dal regolamento non ancora emesso, o da quel previsto coordinamento che doveva avvenire ai sensi del citato decreto nel termine di sei mesi ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Al decreto-legge 19 aprile 1923, testè convertito nella legge 17 aprile 1925 si sta già apportando una modifica di cui si avvantaggerà gran numero di sanitari iscritti alla Cassa essendo in corso il provvedimento che concede, agli effetti della pensione, il riconoscimento delle campagne di guerra, col porre i relativi oneri a carico del bilancio dello Stato.

In quanto alle altre riforme invocate dai vecchi sanitari, portando esse un notevole onere al bilancio della Cassa, non potranno essere prese in considerazione se non quando sieno note le risultanze del bilancio tecnico che dovrà essere compilato in base al censimento degli iscritti, testè eseguito.

È da notare, d'altra parte, che per introdurre nella legge le richieste modificazioni, se pur fossero accertate disponibilità finanziarie sufficienti per far fronte al relativo onere, sarebbe necessario un provvedimento legislativo non potendosi in sede di testo unico nè di regolamento apportare modificazioni alla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbiellini-Amidei ha facoltà di dichiarare se sia sodifatto.

BARBIELLINI-AMIDEI. L'onorevole sottosegretario mi pare abbia detto, se io non ho mal compreso, che la legge del 17 aprile 1925 sarà ancora modificata a beneficio dei sanitari. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze*).

Allora si mantiene ancora quel famoso paragrafo finale nel quale si dice che in sei mesi si deve provvedere al coordinamento di tutte le pensioni?

Perchè dal 19 aprile 1923 al 17 aprile 1925 c'è un pò più di sei mesi! Sono sei mesi col beneficio dell'inventario! Sono già due anni! Bisogna cercare di far quadrare le cifre!

L'onorevole sottosegretario sa certamente che i sanitari, in base a quel decreto legge, vanno in pensione con una somma di duemila lire annue; i vecchi sanitari perciò devono trascinarsi ancora, in età di 70 anni, a fare il servizio, con svantaggio del comune, che deve mantenerli e di coloro che debbono usufruire di queste condotte inaccessibili, perchè quando si hanno 70 anni, senza mezzi di trasporti, è impossibile usufruire dei sanitari. Essi debbono passare da uno stipendio di 17 mila lire a una pensione di due mila lire: una cosa che non può essere accettata in modo assoluto.

Perciò, anche se la Cassa delle pensioni non vuole troppo precipitosamente intervenire ad assicurare una pensione possibile per la quiescenza di questi sanitari, potrebbe un decreto del ministro delle finanze affidare la facoltà agli enti locali di integrare la pensione di due mila lire con una somma ragionevole, in modo da poter anche eliminare i vecchi sanitari.

Facendo il calcolo, questo non è un aggravio per le finanze degli enti locali; è una economia, perchè riescono ad avere un sanitario con la possibilità di poterne usare, e nel medesimo tempo diminuiscono di molto gli aggravii di quinquennio, perchè se si fa il calcolo dell'assunzione di un nuovo sanitario ed un sanitario che ha 70 anni, e perciò con 35 o quarant'anni di servizio con i quinquenni, vi è un risparmio per gli enti locali. In sostanza, vi è da parte degli enti locali e della direzione generale di Roma una specie di pigrizia nel voler fare questi conti; ma se si volesse, si troverebbe che, integrando la pensione ridicola di due mila lire con una quota speciale degli enti locali, si potrebbe permettere ai vecchi sanitari di andare in pensione, e nello stesso tempo si potrebbe riformare completamente il servizio sanitario, secondo le giuste esigenze delle popolazioni.

Quel decreto poi che è stato convertito in legge 17 aprile 1925, contiene delle prescrizioni per l'eventuale riscatto. L'eventuale riscatto vorrebbe che un sanitario, arrivato all'età di 70 anni, che potrebbe godere della pensione di due mila lire, se vuole avere degli anni in più di pensione, deve versare *ipso facto* 18 mila lire. Prego l'onorevole sottosegretario di volersi convincere di questo: i sanitari per solito hanno vita cortissima, limitata. Un illustre medico e professore che mi è vicino, potrebbe confermare che questi sono dati statistici ufficiali e scientifici. Un sanitario a 70 anni non verserà mai più 18 mila lire alle Casse dello Stato per avere una integrazione di 5000 lire all'anno. È assolutamente ridicolo chiederlo!

Vi lamentate di non avere sufficienti mezzi per potere studiare. Orbene, in questo campo, l'unico forse di tutte le attività dello Stato, vi è un uomo, che ha avuto gli elogi indistintamente, di tutta la Nazione. Io intendo dire di colui che ha sopportato tutte le noie, che ha difeso ed ha realmente condotto in porto la nave sotto la vostra condotta, cioè il direttore generale delle pensioni di guerra. È un uomo che è riuscito a resistere a tutta quella,

che è stata la marea delle raccomandazioni, della quale un'ondata è anche venuta da parte mia, come da parte di tutti i colleghi. Egli è l'unico uomo di tutta la burocrazia dello Stato, che ha certamente la gratitudine, la riconoscenza e la stima di tutti coloro che lo hanno praticato, specialmente degli interessati.

Affidate al direttore generale delle pensioni la questione speciale, date delle direttive, fate i conti fino al millesimo agli enti locali, di cui forse molti non sono in grado di farlo perchè non conoscono troppo bene l'aritmetica; convincetevi che ciò è necessario anche da parte degli enti locali. I sanitari che hanno sorpassato i 65 anni di età e non sono in grado, non solo di curare gli altri, ma nemmeno di curare se stessi e di potere accudire anche formalmente alle proprie mansioni, siano messi in pensione, e la quota di pensione della Cassa sia temporaneamente integrata dalla finanza degli enti locali.

Credo che l'illustre sottosegretario di Stato vorrà partecipare a questa mia convinzione, che è condivisa da tutti indistintamente i sanitari interessati, e da molti cittadini, che lamentano le deficienze dei servizi sanitari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lo Monte, al ministro delle comunicazioni, « se finalmente intende, ed in qual modo, riparare ai gravissimi e deplorabili inconvenienti dell'esercizio della linea ferroviaria Palermo-Corleone-San Carlo. Se non ritiene nel più breve tempo possibile attuare gli impegni contrattuali assunti nel passaggio della linea dall'industria privata allo Stato, e principalmente con l'allacciamento alla stazione centrale. Se non ritiene giunto il momento d'iniziare la graduale sostituzione del materiale rotabile logoro da tempo, non più proporzionato ai bisogni della linea, e spesse volte causa di deragliamenti, disastri e gravissimi danni. Se intende rimuovere i numerosi inconvenienti che danneggiano i passeggeri ed il traffico; come il servizio della vendita dei biglietti alla stazione di Sant'Erasmo ove è addetto un solo impiegato, insufficiente al servizio a causa dei numerosi passeggeri, spesso costretti ad acquistare il biglietto sul treno con la sopratassa di una lira pel costo, dando luogo a continui e spiacevoli incidenti. Se intende ripristinare nei treni le vetture di seconda classe da oltre un anno abolite, con danno dei passeggeri che sono costretti ad acquistare biglietti di prima classe. Se

intende attuare una terza coppia di treni di andata e ritorno Palermo-Corleone, esclusivamente per passeggeri, con fermate nei centri più popolosi, e con orari di partenza e di arrivo tali da consentire che il viaggiatore possa far ritorno nello stesso giorno. Se non ritiene di ordinare che la percorrenza venga abbreviata di un'ora, riducendo le lunghe ed inutili fermate; ed aumentare il numero delle vetture di terza classe insufficiente al movimento dei passeggeri, specie nel treno suburbano. Se non ritiene infine elementare principio di civiltà, dotare le stazioni di Sant'Erasmo, Villabate, Misilmeri Bisacquino, Corleone, attigue agli abitati, dell'illuminazione elettrica di cui sono forniti detti comuni ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rimandata, d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni, a otto giorni.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Borin, al ministro delle comunicazioni, « per sapere: 1°) se risulta che le Compagnie di navigazione stanno per applicare illegalmente un nuovo regolamento sul trattamento della gente di mare; 2°) se coll'introduzione del nuovo organico dell'Amministrazione Millo saranno o no rispettati i diritti acquisiti dal personale della marina sovvenzionata in maniera che il regolamento organico in vigore non sia peggiorato circa la posizione e gli interessi del personale stesso; 3°) Se e quando ai marinai dei *cargo-boats* saranno migliorate le presenti condizioni di vita insopportabili ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni.* Alla triplice interrogazione dell'onorevole Borin darò una triplice risposta.

Con la prima parte dell'interrogazione, l'onorevole Borin, chiede se risulta che le Compagnie di navigazione stanno per applicare illegalmente un nuovo regolamento sul trattamento della gente di mare.

Io credo che l'onorevole Borin voglia in questa prima parte della sua interrogazione alludere alle Compagnie libere. Così interpreto l'interrogazione, quantunque fatta in una forma alquanto imprecisa, perchè delle Compagnie sovvenzionate si occupa nella seconda parte della interrogazione. E allora dirò subito che in rapporto alle Compagnie libere, l'avverbio « illegalmente » non ha luogo di essere. Le Compagnie libere non hanno nessuna legalità da osservare a que-

sto proposito: hanno da osservare soltanto i regolamenti e gli accordi che hanno fatto con il loro personale. Lo Stato vi è giuridicamente estraneo, e se deve avere una parte, essa è una parte puramente facoltativa che talvolta si assume ai fini di conciliazione.

Stabilita così la portata dell'interrogazione, dirò all'onorevole Borin, che sta di fatto che le Compagnie libere hanno adottato un regolamento organico per il personale di nuova assunzione, non per quello antico. Questo nuovo regolamento differisce alquanto dall'antico precisamente in quanto le promozioni vengono fatte a scelta e le paghe non vengono precisamente indicate.

Ripeto, in questa materia, lo Stato non ha una facoltà assoluta di intervento, ma può avere una facoltà di conciliazione e di accordo; e questa facoltà esercita.

Posso dire all'onorevole Borin che l'onorevole ministro delle comunicazioni, Sua Eccellenza Ciano, che ha avuto campo di sperimentare e guidare in guerra gli eroismi della gente di mare e che la conosce a fondo, e ne apprezza l'alto spirito patriottico, ha fatto e sta facendo tutto quanto sta in lui perchè le condizioni in genere della gente di mare siano quanto più possibile migliorate. Quindi anche in questo campo dove il Ministero non ha ragioni giuridiche dirette d'intervento, interviene in via di conciliazione per far sì che nei limiti del possibile, tenuto conto dell'interesse dell'industria, dell'armamento, sia salvaguardato il personale navigante.

Con la seconda parte dell'interrogazione l'onorevole Borin chiede se con l'introduzione del nuovo organico dell'Amministrazione Millo saranno o no rispettati i diritti acquisiti dal personale della marina sovvenzionata in maniera che il regolamento organico in vigore non sia peggiorato circa la posizione e gli interessi del personale stesso.

Anche qui rilevo una imprecisione di linguaggio. Il regolamento organico Millo non deve essere applicato nè entrare ora in esecuzione. Il regolamento organico Millo è stato fatto nel 1913 e riguarda le compagnie sovvenzionate di quell'epoca. Quindi oggi non è il caso di chiedere che venga introdotto ed applicato un regolamento che ha retto per molto tempo i rapporti tra il personale delle compagnie sovvenzionate e le compagnie stesse. Con l'applicazione di convenzioni provvisorie il regolamento Millo non ha avuto applicazione assoluta.

Ora che l'importantissimo e delicatissimo problema è sottoposto allo studio del Consi-

glio dei ministri ed affidato alle cure particolari di un comitato di ministri, questa questione dei rapporti fra il personale e le compagnie sovvenzionate viene profondamente studiato, e posso assicurare gli onorevoli colleghi e l'onorevole Borin che anche in questa materia l'onorevole Ciano si preoccupa di salvaguardare, nei limiti del giusto, e per quanto è possibile, gli interessi e i diritti della gente di mare e del personale delle compagnie sovvenzionate. È una questione allo studio nella quale la considerazione del personale è tenuta nel massimo conto.

La terza parte dell'interrogazione dice: « Se e quando ai marinai dei *cargo-boats* saranno migliorate le presenti condizioni di vita insopportabili ».

Mi permetta l'onorevole Borin di dirgli che questa terza parte dell'interrogazione è redatta in stile che chiamerei quasi di *ancien régime*. Qui si fa, *absit iniuria verbis*, un po' di demagogia, specialmente con l'aggettivo di insopportabili. La condizione del personale dei *cargo-boats* non sono sempre quali desidereremmo che fossero, ma non sono più insopportabili di quello che erano in altri tempi in cui trionfavano principi cari all'onorevole Borin.

In fondo il personale dei *cargo-boats*, oggi, per quanto non trattato così bene come desidereremmo, naviga in quiete e con tranquillità. L'ordine e la disciplina che sono stati introdotti nella marina mercantile fan sì che si sono armati molti piroscafi che erano disarmati e che non sono più inoperosi per i famosi « fermi » e quindi molta gente che prima era disoccupata, ora lavora, se pure a stipendi che io vorrei fossero migliori di quelli che sono.

Vero è che ora le condizioni mondiali dell'armamento, specialmente in riguardo ai *cargo-boats*, non sono così floride da permettere sensibili aumenti di salario. Ad ogni modo posso ammettere con l'onorevole Borin che in taluni casi sia lecito chiedere ancora qualche particolare miglioramento, sempre tenuto conto delle condizioni non buone dell'armamento e dell'industria; ed assicuro che anche in questa materia l'onorevole Ciano non ha avuto bisogno di nessuna interrogazione per fare completamente il suo dovere, con quel largo sentimento di benevolenza che sente per la gente di mare.

Anche in questo campo, in cui l'opera del dicastero della marina mercantile non è di stretto rigore, il ministro interviene in maniera che certi eccessi siano riparati e agli equipaggi dei *cargo-boats* sia applicato il miglior trattamento che è possibile.

Comprendo che l'onorevole Borin potrà citare fatti particolari, ma non è su questi che si deve decidere. Posso dire all'onorevole Borin di aver constatato come in determinate circostanze l'amministrazione sia intervenuta per fare rispettare il ruolo e il numero dei macchinisti che devono essere imbarcati su ogni piroscafo. Insomma tutto quello che si può fare senza danneggiare l'armamento si fa con piena coscienza rispetto alle legittime aspettative della patriottica ed eroica gente di mare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Borin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORIN. La Federazione dei lavoratori del mare è attualmente in mano al commissario prefettizio il che dimostra che il Governo ha la responsabilità delle condizioni della gente di mare.

A noi risulta che parecchie compagnie di navigazione stanno per applicare un nuovo regolamento capestro. Queste compagnie sono la « Generale », il « Lloyd Sabaudo » e il « Lloyd Triestino ».

Le condizioni di lavoro sono esose ed avvilenti.

Per esempio, a bordo del piroscafo *Teseo* della Società Ligure di armamento vige un contratto speciale di arruolamento che stabilisce una somma di lire 145 mensili per la bassa forza in più della paga, con obbligo di effettuare qualunque lavoro straordinario di giorno e di notte, in porto ed in navigazione, cosicchè l'arruolato può essere costretto a lavorare per tutte le 24 ore.

L'organico dell'ammiraglio Millo...

CELESIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Non è applicabile al caso che cita, poichè si tratta di una compagnia libera.

BORIN. ...ha gli articoli 18, 19 e 20, che sono troppo lesivi degli interessi del personale, per tutto ciò che si riferisce alle pensioni, licenziamenti, previdenze, ecc.

È vero che il commissario prefettizio ha presentato agli armatori un memoriale... (*Interruzioni*).

In questo memoriale si chiede che il contratto di arruolamento approvato dalla Commissione Reale ritorni al lodo Massone, e cioè l'aumento del 15 per cento per la bassa forza e del 30 per cento per lo stato maggiore.

Queste domande sono per noi insufficienti. Tuttavia, ci risulta che anche su tale base non si è addivenuti a nessun accordo. Non solo; per il personale dei *cargo-boats* non è stato presentato alcun memoriale.

I marinai dei *cargo-boats* sono più maltrattati, come ho affermato nella mia interrogazione. Valgano alcuni esempi. A bordo delle navi della compagnia « Nettunea » si esige dal personale di macchina un servizio di sei e sei, invece di quattro ore di lavoro e otto di riposo; a bordo della *Colombo Lo Fano*, malgrado essa sia una nave sovvenzionata dalla Società « Adria », si fa pure sei e sei. A bordo di quasi tutti i piroscafi della marina catanese lo stesso; a bordo del piroscafo *Anna* dell'armatore Scotto, l'equipaggio è imbarcato alla scarsa, cioè senza panatica, e la paga per i fuochisti è di 600 lire, quella per i marinai di 530 mensili.

Cosa potranno mandare alle loro famiglie?

Questi sono soltanto alcuni casi. Ve ne sarebbero tanti altri, per quanto si riferisce alle pessime condizioni della gente di mare, la quale conosce assai bene tutti i responsabili di tale stato di cose.

CELESIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Sono lieto di constatare che la risposta dell'onorevole Borin, così come è stata da lui letta, non contempla affatto servizi sovvenzionati, e quindi a questi non si potrebbe applicare quel regolamento.

Venendo ai casi da lui accennati, non posso che insistere su quello che ho detto. Il compito dell'Amministrazione non può essere altro che quello di esercitare un'azione di conciliazione. Bisogna dire a questo proposito che, a differenza delle affermazioni fatte dall'onorevole Borin, sono in corso delle trattative tra i rappresentanti degli armatori e la Federazione dei lavoratori del mare, per vedere se nei singoli casi (e non in genere, quando le condizioni del personale navigante sono sopportabili), in cui vi sono deficienze e inosservanze di turni, si possa intervenire per farli rispettare.

L'onorevole Borin indichi dei casi in cui sia giusto intervenire, e troverà da parte nostra, non per deferenza a nessun concetto demagogico che non accettiamo, a nessun linguaggio ormai sorpassato, ma semplicemente per senso di giustizia e amore d'equità, che siamo disposti a fare pieno e intero il nostro dovere.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Borin, ai ministri dell'interno e delle comunicazioni, « per sapere:

1°) per quale motivo si perseveri nel mantenere l'occupazione della Federazione

dei lavoratori del mare e della Cooperativa « Garibaldi » da parte del commissario prefettizio dopo le dichiarazioni pubbliche fatte dal commissario stesso che le Amministrazioni sono state trovate in perfetta regola;

2°) quando si darà ai marinai il diritto di scelta dei propri dirigenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

TERUZZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo scioglimento dei Consigli di amministrazione della Federazione dei lavoratori del mare, della Cooperativa « Garibaldi » e della Banca Ligure (noto per quest'ultima, che ebbe con gli altri molte notevoli interferenze), avvenne quasi contemporaneamente, oltre che per le accuse che si lanciavano contro i dirigenti di questa amministrazione, perchè fra le opposte correnti associate si era verificata una viva e pericolosa tensione di animi, che aveva reso necessaria la proibizione, per motivi di pubblica sicurezza, delle assemblee degli associati.

Al Ministero non risulta affatto se e quale tra i commissari di tali enti abbia fatto l'affermazione della perfetta regolarità della gestione. Sta di fatto invece che il prefetto di Genova ha dovuto provvedere alla proroga della gestione straordinaria degli enti stessi, su richiesta dei commissari che vi sono preposti, i quali hanno fatto presenti le difficoltà di funzionamento delle Società, fino a quando non siano risolte gravi e importanti questioni tuttora in corso.

Occorre pertanto che sia dato ai vari commissari il tempo necessario per portare a termine il complesso lavoro di sistemazione finanziaria ed amministrativa di ciascun ente, sistemazione per altro che, dati i rapporti che legano gli enti stessi fra loro, non può, procedere se non attenendosi a un unico indirizzo di rigida amministrazione all'infuori di ogni considerazione partigiana.

E qui non è fuor di luogo osservare che le forze che fanno capo alla organizzazione della Cooperativa Garibaldi e alla federazione dei lavoratori del mare, a causa degli aspri contrasti che già si verificarono nel passato e dei successivi mutamenti verificatisi negli atteggiamenti dei singoli organizzati e nella situazione generale si trovano oggi maggiormente divise: restituire in tale stato di cose le gestioni alle loro ordinarie rappresentanze non produrrebbe altro effetto che quello di rinfocolare maggiormente i contrasti ora sopiti, provocando oltre il danno

dell'azienda, un sicuro perturbamento nell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Borin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORIN. All'onorevole sottosegretario di Stato debbo riconfermare che vi sono state pubbliche dichiarazioni nelle quali il commissario prefettizio affermava che le amministrazioni della Federazione e della « Garibaldi » sono state lasciate in perfetta regola. Malgrado ciò l'occupazione continua. Perchè? Perchè allora non si occupano le sedi delle organizzazioni degli armatori? Ah! Gli armatori sono i patrioti... del 100 per cento! (*Rumori — Interruzioni*).

Una voce. Anche Giulietti fa l'armatore.

BORIN. Ci parlate di Giulietti? All'interruttore debbo ricordare che vi fu un tempo nel quale Giulietti ed i dirigenti della Federazione del mare amareggiavano e tentavano compromessi col fascismo, mentre i marinai comunisti erano espulsi dalla Federazione.

Fingete di dimenticare che se una lotta, in seno alla Federazione dei lavoratori del mare, è stata combattuta contro sistemi dittatoriali e personalistici, essa è dovuta soltanto ai marinai comunisti. (*Rumori — Interruzioni*). Ma qui si tratta di ben altro. Sapete bene che i marinai sono fedeli alle loro organizzazioni e seguono il « Comitato di difesa ». Voi, appunto per ciò, perseguitate il Comitato di difesa. (*Interruzioni — Rumori vivissimi*).

PALA. Dove sono i milioni di Giulietti? Vengano fuori i milioni dei marinai!

BORIN. Volete anche quelli? Voi permettete lo sbarco da parte degli armatori di coloro che fanno valere le proprie ragioni e perseguitate i marinai che all'estero frequentano i *clubs* stranieri. Inoltre non vi preoccupate delle loro tristi condizioni impedendo il funzionamento degli uffici di collocamento. (*Rumori vivissimi e prolungati — Interruzioni*). Ai disoccupati gettate l'offa di tre lire al giorno. Di qui la tendenza dei vecchi naviganti alla diserzione. Noi comunisti li abbiamo esortati a non disertare la lotta perchè essi hanno diritti da far valere e devono farli valere in Italia. Noi sosteniamo nei riguardi della Federazione, pur combattendo certi uomini e certi metodi, il principio che a tutti i Sindacati sia assicurata la libera scelta dei propri dirigenti.

Ai marinai diciamo di costituire i loro consigli di navi... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

PALA. Ci incontreremo nei porti coi consigli delle navi!

BORIN. ...i quali, divisi per compartimenti, costituiranno la Federazione.

Al Governo, infine, all'onorevole Ciano in ispecie, possiamo dire: Voi dovrete conoscere assai bene i marinai.

Vi convincereste, se pur non siete già convinti, che vi sarà ben difficile mantenere i marinai nello stato attuale di schiavitù di fronte agli armatori. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baragiola, Maggi e Alfieri, ai ministri delle finanze e dell'economia nazionale, « per conoscere se a loro risulta che le proposte per la nomina dell'ultimo terzo degli agenti di cambio alla borsa di Milano sieno state compilate senza tenere nel dovuto conto le qualità di decorati, mutilati e combattenti di taluni aspiranti giusta norme vigenti; prescindere dagli altri requisiti domandati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Al Governo non risulta ufficialmente se nella designazione dell'ultimo terzo degli agenti di cambio alla borsa di Milano sia stato tenuto conto o meno della qualifica di combattente che apparteneva ad alcuni dei concorrenti. Non appena il Governo ha avuta notizia della possibilità che di tale qualifica non si sia tenuto conto, si è affrettato a chiedere informazioni al prefetto, alla Camera di commercio e alla deputazione di Borsa. Le risposte però non sono ancora pervenute.

PRESIDENTE. L'onorevole Baragiola, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARAGIOLA. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lipani, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere se non creda disporre nella importante stazione di Santa Caterina Xirbi, della linea Palermo Bicocca, la costruzione di tettoie metalliche sui marciapiedi interbinari ed in quello davanti il fabbricato viaggiatori; e ciò per ovviare all'inconveniente che per ogni gruppo di coincidenze dei treni delle diverse linee, i viaggiatori non trovando posto nelle piccole sale d'aspetto spesso utilizzate in parte per altri bisogni della stazione, sono costretti a rimanere sui marciapiedi, rimanendo esposti al freddo ed alla pioggia nell'inverno ed al sole cocente nei giorni caldi di estate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. L'amministrazione ferroviaria, perfettamente conscia delle esigenze alle quali accenna l'onorevole interrogante, ha già presentata la proposta relativa all'impianto di pensiline a protezione dei marciapiedi intermedi della stazione di Santa Caterina Xirbi, e curerà che la proposta stessa abbia il più sollecito corso.

Meno urgente è l'impianto della tettoia addossata al fabbricato viaggiatori. Ad essa si provvederà quindi in un secondo tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Lipani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIPANI. Onorevole sottosegretario, la stazione di Santa Caterina della linea Palermo-Bicocca è centro ferroviario importantissimo, in quanto in essa avviene lo smistamento dei treni viaggiatori e merci in partenza e in arrivo per Palermo, Catania, Messina, nonchè per le province di Caltanissetta, Girgenti e la parte occidentale della provincia di Siracusa.

Come si rileva dalla mia interrogazione nel fabbricato viaggiatori di Santa Caterina vi sono due piccole sale di aspetto insufficienti, che spesso sono utilizzate, almeno in parte, per altri bisogni di stazione; cosicchè avviene che per ogni gruppo di coincidenze dei treni delle diverse linee, i viaggiatori che non trovano posto in esse, fanno ressa sui due marciapiedi interbinari e quello lungo il fabbricato viaggiatori, e sono costretti a permanere ivi, rimanendo esposti al freddo ed alla pioggia nell'inverno e al sole cocente nei giorni caldi di estate.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Abbiamo fatto la proposta, e vi daremo sollecito corso.

LIPANI. Mi pare che l'onorevole sottosegretario abbia accennato solamente all'impianto di tettoie sui marciapiedi interbinari, senza parlare della pensilina da costruire sul marciapiede lungo il fabbricato viaggiatori, la quale è anche necessaria, e la cui mancanza continuerebbe a dar luogo a vivaci lamenti del pubblico.

Confido nell'interessamento dell'onorevole sottosegretario di Stato perchè sia provveduto, anche perchè non occorre una forte spesa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalini Vincenzo, al ministro dell'economia nazionale, « sui motivi per cui la Commissione da lui nominata per studiare le condizioni in cui si svolge l'industria

zuccheriera e la coltivazione della barba-bietola non abbia ancora incominciato i suoi lavori; e se non creda urgente sollecitare la convocazione della Commissione perchè la Camera dei deputati, prima della discussione per le conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1925 concernente il dazio doganale sullo zucchero sia in possesso di tutti gli elementi per esaminare i provvedimenti finanziari presi in confronto della industria zuccheriera e della bieticoltura; ciò anche in considerazione dell'attuale andamento del mercato estero dello zucchero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale ha facoltà di rispondere.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. La Commissione nominata dal ministro dell'economia nazionale per lo studio dei problemi inerenti all'industria saccarifera ed alla bieticoltura, ha iniziato i suoi lavori fin dal 12 dicembre 1924. Successivamente tenne parecchie riunioni l'ultima delle quali ebbe luogo il 25 gennaio ultimo scorso.

La Commissione quindi si aggiornò per riconvocarsi, una volta espletate e condotte a termine le complesse indagini opportunamente predisposte ai fini suindicati, affidate a tecnici scelti fra i più competenti conoscitori dei vari e complessi problemi riguardanti l'industria saccarifera e la bieticoltura.

Tali indagini, indispensabili per poter addivenire al definitivo esame di merito delle singole questioni e alle conseguenti proposte conclusive, sono ormai compiute mercè il diligente interessamento dello stesso presidente della Commissione onorevole senatore Pietro Niccolini, il quale ha curato personalmente la raccolta dei dati relativi. La Commissione pertanto, nell'adunanza convocata per oggi 4 giugno, esaminerà e discuterà gli anzidetti elementi per addivenire alla compilazione della relazione definitiva, la quale dovrà essere presentata nel più breve termine possibile.

Assicuro pertanto l'onorevole interrogante che prima della discussione per la conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1925, che ristabilisce il dazio doganale sullo zucchero, la Camera sarà ragguagliata sui risultati degli studi compiuti dalla Commissione, e conseguentemente posta in grado di valutare con perfetta cognizione di causa le circostanze che determinarono la emanazione del detto provvedimento, non-

chè le condizioni attuali della nostra industria saccarifera in confronto a quella estera.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalini Vincenzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINI VINCENZO. Sono soddisfatto che questa mia interrogazione abbia avuto almeno apparentemente l'efficacia di decidere la riunione conclusiva della Commissione.

Non sono soddisfatto invece appieno della risposta dell'onorevole sottosegretario per l'economia nazionale perchè mi sembra di scorgere in essa sempre quella titubanza nella linea di condotta del Ministero stesso verso la complessa questione dell'industria saccarifera e della bieticoltura. Eppure se vi è una materia in cui codesto Ministero, uno e trino, avrebbe dovuto porre in opera la sua influenza, è proprio questa, in cui l'industria e l'agricoltura sono intimamente connesse.

Invece abbiamo assistito ad una linea di condotta incerta, abbiamo assistito all'applicazione di un dazio effettuata notevolmente in ritardo, quando la misura del dazio stesso, che forse sarebbe stata efficace in altri tempi, era notoriamente insufficiente, e quando si è permessa l'importazione in Italia di diverse migliaia di quintali di zucchero.

Ora siamo di fronte ad una condizione molto grave in questa industria e in questa forma di agricoltura: la protezione oramai si è dimostrata nettamente insufficiente ed in conseguenza della concorrenza estera si vende lo zucchero a prezzi tali che il dazio non è assolutamente più protettivo, e l'importazione, nei mesi scorsi quasi completamente cessata, accenna a riprendere.

Non solo, ma onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, si è dato un trattamento ferroviario ingiusto, in virtù delle ultime tariffe, alla industria dello zucchero e alla bieticoltura. Vi è un aggravio per questa tariffa di circa lire 7,50 al quintale, aggravio molto notevole, quando il margine di guadagno dell'industria è reso assolutamente aleatorio. Non soltanto, ma le ultime tariffe ferroviarie favoriscono e proteggono l'importazione dello zucchero, anzichè la produzione nazionale, perchè si è assimilato lo zucchero grezzo allo zucchero lavorato, gli zuccheri che devono ancora andare agli stabilimenti di raffineria per essere lavorati e quelli che vengono importati direttamente dall'estero.

Abbiamo sentito ultimamente dall'onorevole ministro delle finanze che si devono proteggere le esportazioni italiane, perchè

soltanto mercè le esportazioni italiane sarà possibile equilibrare e difendere la bilancia commerciale italiana. Ora io faccio presente che quest'anno circa 300 milioni della nostra valuta sono stati inviati all'estero per sopprimere al fabbisogno dello zucchero per la nazione, e mi sembra che in questo modo non si tenga conto dello scopo che si è prefisso l'onorevole ministro delle finanze. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Josa, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere se in riparazione di tutto un passato di sacrilego oblio, non creda di offrire il più sollecito e largo appoggio morale e finanziario al Comitato virgiliano, sorto in Napoli per curare il restauro della Tomba del poeta e far rivivere il culto del grande spirito italico che in sublime poesia georgica vaticinò la vocazione e le fortune della Patria nei secoli ».

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Non vorrei mi accadesse, nel rispondere all'onorevole Josa, quello che mi è accaduto già un'altra volta, che, avendo divulgato un modestissimo comunicato sull'opera svolta dal Ministero della pubblica istruzione per la conservazione della tomba di Virgilio, mi sono visto fatto segno a strali, — in realtà *tela sine ictu* — di qualche giornalista che mi accusava nientemeno di gelosia per il Comitato napoletano delle onoranze a Virgilio, Comitato al quale mi onoro di aver dato il mio nome modestissimo.

Ciò non mi accadrà certamente in questa assemblea. Alla quale dirò che fino a poco tempo fa la tomba di Virgilio, la cosiddetta tomba di Virgilio, era veramente in uno stato di indecente abbandono.

Innanzi al colombario al quale guarda non soltanto Napoli, ma tutta l'Italia con lo stesso sentimento col quale Silio Italico solleva celebrare nella sua villa l'anniversario del poeta mantovano, fino a pochi anni fa era un ricovero di animali sacri a Sant'Antonio, come appare dalle fotografie che ho qui dinnanzi, e scorreva una fogna non certo in ricordo del poeta che celebrò meravigliosamente tutti i profumi della terra in fiore!

Ora è merito del Governo nazionale l'aver voluto il riscatto del colombario Virgiliano. Esso fu acquistato dallo Stato per la somma modesta di lire 25,000; ed io ho iscritta in bilancio la somma di lire 120,000, per la sistemazione delle zone adiacenti al colombario stesso.

Ho formato una Commissione per aderire ai voti e alle proposte formulate da vari enti e personalità specialmente di Napoli, Commissione composta dell'onorevole Gericca, Regio commissario al comune di Napoli, del prof. Rizzo di quella Università, dell'ingegnere Dragotti, e dei sovrintendenti alle antichità ed ai monumenti di Napoli. Essa formulerà le proposte per la definitiva sistemazione non soltanto del colombario, ma anche delle zone adiacenti.

Inoltre ho predisposto tutto un piano di lavori per il centenario Virgiliano, i quali mirano alla restaurazione e alla migliore conservazione dei monumenti archeologici e naturali della zona dei campi Flegrei, specialmente sulle sponde del lago di Averno e sulle rive del mare tra Baia e Miseno, luoghi che furono immortalati nei canti dell'« Eneide ».

Si procede al parziale sterro della piscina mirabile ed è già ultimata la sistemazione della piscina di Bacoli. Nel corso di questo anno e poi nell'anno avvenire si provvederà al riassetto dei tempi, e dei ruderi di Agrippa sul lago di Averno e della grotta di Cocceio.

A integrare tale opera si provvederà a una decorosa sistemazione del tempio di Serapide a Pozzuoli, così importante non soltanto dal lato archeologico, ma anche dal lato scientifico per i noti fenomeni di bradisismo che vi si verificano.

Mentre il Genio civile attende alla sistemazione della platea del tempio, si provvederà a porre in stato decoroso tutta la zona intorno al tempio.

Come vede l'onorevole Josa, molto si è fatto, molto ci proponiamo di fare. Egli mi domanda se il Governo sia disposto a dare il più largo aiuto materiale e morale al comitato virgiliano. Per l'aiuto materiale, vorrei poter liberamente al dimandar precorrere; mi intenderò col mio collega, il ministro De Stefani.

Quanto allo aiuto morale l'onorevole Josa non può dubitare che esso non sia per essere il più largo, il più pieno possibile, poichè il Governo intende che il centenario virgiliano sia una grande solennità nazionale.

Noi in Virgilio non vogliamo celebrare soltanto il signore dell'altissimo canto, il poeta che fu degli altri poeti onore e lume; ma vogliamo celebrare il cantore delle origini di Roma e della sua immortale grandezza, che ha dato a noi il senso romano dell'orgoglio della stirpe, che ci ha insegnato la esaltazione degli eroi, che ha dato della storia del mondo una spiegazione mi-

stico-religiosa, che si assomma nella missione di Roma, per cui risuona nei secoli il verso immortale: « *Tu regere imperio populos, romane, memento* ».

Perciò il Governo intende che il centenario virgiliano non sia soltanto un vano ondeggiar di bandiere, un luccichio di frasi sonore; ma sia veramente la sagra del popolo italiano, che celebra nel nome di Virgilio le sue rinnovate fortune. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Josa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JOSA. Ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione dell'onore che ha voluto farmi rispondendo personalmente alla mia interrogazione, e sono lieto della risposta della quale mi ritengo pienamente soddisfatto.

Il nome e il ricordo del poeta mantovano sono intimi e cari agli agricoltori non meno che ai letterati e ai poeti, e gli agricoltori apprenderanno con viva gioia i propositi del Governo nazionale espressi con così nobili parole dal ministro onorevole Fedele. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Majorana a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MAJORANA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2290, relativo alla unificazione delle norme che regolano il servizio dei vaglia interni, ordinari, telegrafici e di servizio, e quello dei vaglia internazionale. (385)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1830, che stabilisce il divieto di esportazione per le traversine di cerro e faggio per ferrovia; (453)

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 644, relativo al trattamento di favore dei manufatti di pelli

conciate e dei semi di cotone provenienti dalle Colonie italiane; (479)

Conversione in legge del decreto Reale 23 marzo 1924, n. 645, concessione della franchigia doganale alla importazione nel Regno delle « gommoresine » provenienti dalle Colonie italiane; (489)

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 211, fissazione del diritto di statistica per ogni tonnellata di sparto proveniente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica; (492)

Conversione in legge del Regio decreto 25 dicembre 1924, n. 2099, che proroga al 30 giugno 1925 la temporanea abolizione del dazio sul frumento ed altri cereali nonchè i divieti di esportazione sul frumento, sulla farina di frumento, sul semolino e sul granturco giallo; (500)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1924, n. 2184, che proroga la riduzione del dazio e la esenzione della tassa di vendita per il petrolio destinato ai motori agricoli; (501)

Conversione in legge dei decreti-legge 23 marzo 1919, n. 155 e 19 giugno 1919, numero 1040; e dei Regi decreti 18 ottobre 1919, n. 2037; 30 novembre 1919, n. 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 2 maggio 1920, n. 698; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, n. 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; 30 dicembre 1920, n. 1928, e 3 novembre 1921, numero 1667; (184)

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 2009, contenente provvedimenti in dipendenza dei danni prodotti dal nubifragio del 13 agosto 1924 nelle provincie di Como e Novara; (281)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1495, riapertura del termine per la revisione del personale giudiziario già appartenente alla cesastra Amministrazione austriaca; (170)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1433, proroga del termine stabilito dall'articolo 3 del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, numero 373, per la revisione e la sistemazione finanziaria del personale giudiziario dell'ex-Stato libero di Fiume; (172)

Lotteria a favore delle Opere pie « Russo, Fornari e Marianna Manfredi » di Cernigola; (455)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924, fra l'Italia e

l'Unione delle Repubbliche Sovietiste socialiste. (43)

Si faccia la chiama.

MANARESI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

Rinvio

della discussione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione della Convenzione concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale, del protocollo e del regolamento di organizzazione dell'Ufficio internazionale di statistica commerciale, firmati a Bruxelles fra l'Italia, comprese le sue colonie, ed altri Stati, il 31 dicembre 1913.

VASSALLO. Poichè è assente l'onorevole Belloni, relatore, e poichè si tratta di una questione di non lieve importanza, vorrei pregare la Camera di rinviare la discussione di questo disegno di legge a breve termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Ernesto Vassallo, data l'assenza del relatore, propone che la discussione su questo disegno di legge sia rinviata a breve termine.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i Trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i Trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine. (19)

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 19-A)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riboldi.

RIBOLDI. I trattati di pace coi quali si è chiusa la guerra mondiale, dopo sei anni dalla loro stipulazione, hanno finalmente l'onore di una fugace comparsa nel Parlamento italiano.

Dico fugace comparsa, perchè la nostra Commissione, nella sua relazione, dice espres-

samente che oggi non si tratta più di discutere, ma semplicemente di approvare. Eppure questi trattati non solo hanno importanza storica, ma anche una grande importanza politica, e talune questioni che furono aperte in Europa proprio da questi trattati sono di una attualità palpitante. Si dovrebbero quindi discutere e si dovrebbero affrontare in pieno, con un esame analitico, non con un esame sommario, come facciamo oggi.

Permettetemi di osservare che questa forma di comparsa dei trattati all'onore della tribuna parlamentare è un'altra prova della decadenza del parlamentarismo. È da venti anni che si segue questo sistema, e non solo si abdicano i poteri con successive deleghe ai ministri, come è successo dal 1914 fino ad ora, ma in materia di politica estera si applica il sistema di non far nulla e non si discutono nemmeno le cose più importanti, come questa del Trattato di Versaglia.

In sei anni, in tre legislature, non abbiamo mai trovato il tempo di discuterle, se non di strafoto, in occasione della discussione del Trattato di San Germano, alla discussione del quale trattato era connessa la questione dei debiti e quella delle riparazioni, questioni alle quali, senza errore, possiamo dire sono legati la storia e l'avvenire del nostro paese e l'avvenire dell'Europa.

Dovremmo quindi fare una discussione molto analitica di alcuni degli Istituti creati dal Trattato di Versaglia, di moltissimi articoli e disposizioni di una gravità eccezionale, che costituiscono la prova documentale di quello che chiamo non senso politico e tradimento dei fini della guerra.

Limitiamoci però, per seguire la volontà della nostra Commissione parlamentare, ad una discussione sommaria e sintetica, e discutiamo ed affrontiamo i principi sui quali si basano; guardiamo in faccia alle tre grandi questioni sostanziali di questo trattato; la Società delle Nazioni, la questione delle nazionalità, e la questione delle riparazioni cui è connessa la questione dei debiti.

Noi siamo avversari dei concetti fondamentali di questi trattati e degli istituti, quasi tutti, che questi trattati hanno creato.

Io vi esporrò brevemente la critica comunista dei trattati. Voi dovrete ammettere che questa critica è confortata dall'azione politica di un grande Stato e dall'azione di una grande Internazionale che è oggi indubbiamente uno dei fattori primi dell'opinione pubblica mondiale.

Senza tema di essere smentito, aggiungo che la critica comunista è l'unica che inve-

ste questi trattati dal punto di vista internazionale, e che, dal punto di vista internazionale, ne denuncia tutta la gravità per le conseguenze nella storia di Europa.

Il principio fondamentale — anzi la caratteristica fondamentale di tutti questi trattati, principalmente del trattato padre, il Trattato di Versaglia, è questo: un punto sul quale la nostra critica è quasi identica o almeno vicina alla critica che voi sempre avete fatto —: questi trattati sono la dimostrazione concreta che tutti i fini della guerra predicati dai capi di Stato e dagli uomini di Governo durante il conflitto sono stati politicamente traditi.

Voi ricorderete che i capi di Stato, aprendo la guerra mondiale, che i Parlamenti dei vari paesi coinvolti nel conflitto, che gli uomini diplomatici dicevano che la guerra doveva essere la lotta soltanto contro l'imperialismo tedesco, che era lotta della civiltà contro la barbarie, che doveva essere l'ultima guerra, quella che doveva condurre alla democrazia e alla fratellanza internazionale.

Io vi prego, o signori, di leggere quello che è il cappello di tutti i trattati: il patto, della Società delle Nazioni, di leggere tutte le disposizioni dei trattati che riguardano la nazionalità, tutte le altre disposizioni economiche dei trattati, e voi vi accorgete subito che i diplomatici di Versaglia coscientemente o inconscientemente hanno tradito in pieno tutti questi principi.

Infatti doveva essere l'ultima guerra, ed intanto assistiamo in Europa ad aumenti enormi nelle spese militari e negli armamenti degli eserciti; doveva essere la lotta per la democrazia, e la democrazia non si sa dove stia di casa!

Permettetemi che io osservi che non intendo parlare della democrazia tanto cara all'onorevole Gasparotto; di questa non ci occupiamo. Se questa democrazia è morta, noi recitiamo volentieri la *requiem aeternam*; noi intendiamo parlare di un'altra democrazia, che è stata adombrata anche nei trattati, e della quale si parlava moltissimo prima, durante e dopo la guerra, della democrazia operaia, quella che doveva formare la nuova democrazia, la nuova Europa, per la quale i signori diplomatici di Versaglia hanno scritto capitoli interi ed organizzata una mastodontica rete di Comitati e Commissioni. Ebbene dopo il Trattato di Versaglia, in tutta l'Europa centrale ed occidentale, la democrazia operaia è stata soffocata sia dal punto di vista politico che da quello economico.

Facendo questa constatazione, non si dimenticherà quello che giustamente diceva nel 1914 l'onorevole Mussolini, in un discorso da lui pronunciato nel Teatro del Popolo di Milano, quando la guerra europea si iniziava. Egli diceva, dimostrandolo storicamente, che ammettere che la guerra possa portare la rivoluzione è una quasi utopia. E, documentando colla storia passata, diceva che dopo la guerra si è sempre scatenata sui paesi la reazione.

Questo è dimostrato dalla situazione attuale dell'Europa centrale e occidentale.

Si dice in parecchi articoli del trattato e per esempio all'articolo 231, che i responsabili della guerra erano esclusivamente gli imperialisti tedeschi. Ammettiamo che la casa Hohenzollern, che gli imperialisti e militaristi tedeschi occupino il primo posto, il primo gradino nella responsabilità della guerra mondiale. Ma sapete che le successive pubblicazioni, i documenti, le successive esposizioni di quello che è avvenuto prima del fatale 1914, hanno dimostrato che ben altre sono state le responsabilità della guerra e che per esempio l'imperialismo russo, i Romanoff avevano una responsabilità se non del tutto uguale, quasi simile a quella degli Hohenzollern.

Eppure è successo che mentre i Romanoff, per una nemesi storica dovuta alla rivoluzione, hanno pagato la loro responsabilità, gli Hohenzollern anche e soprattutto per la complicità della socialdemocrazia tedesca, si sono conservati quasi al loro posto e pare pensino di fare una marcia su Berlino per riprendere il loro potere.

Che questi trattati di pace realmente costituiscano un tradimento dei fini di guerra e dimostrino quale era la vera finalità della guerra, è stato detto da uomini che militano nelle nostre file ed anche nelle vostre.

La nostra Conferenza di Zimmerwald definiva la guerra e questi trattati (dimostrando che coloro che così dicevano, erano veri profeti), il risultato dello sforzo delle classi capitalistiche (tra parentesi possiamo dire anglo-americane) di ciascuna nazione, che mirano al guadagno con l'accaparramento del lavoro umano e delle ricchezze naturali del mondo intero.

Ed uno dei vostri, o nell'orbita delle vostre idee, uno dei vostri amici, un uomo che ha fatto la guerra, che l'ha conosciuta e l'ha cantata, in un articolo scritto sul giornale del presidente del Consiglio il 24 novembre 1921, Gabriele d'Annunzio, con un monumento perenne, consacrava nella sua sma-

gliante prosa il tradimento dei fini della guerra commesso col trattato di Versaglia e cogli altri minori.

Ecco che cosa egli ha scritto, e lo raccomando alla vostra attenzione, poichè state per approvare questi trattati.

« Quando mai nella storia del mondo un grande evento lasciò dietro di sé una più grande delusione? Fummo tanto ingenui da credere che la guerra da noi combattuta avrebbe rinnovato la vita. Pensammo che la strage preparasse i mistici per le aspirazioni ideali, pensammo che la terra prendesse il corpo orizzontale dell'uomo come misura unica per misurare più vasti destini...; pensammo che la libertà dell'animo si levasse dove si sprofondava il peso mortale, pensammo che dove larga era l'offerta, tanto più alto fosse il prodigio e troppo tardi ci accorgemmo di avere mantenuto in movimento la vecchia macchina... »

« Guardate questa Europa... Ella vegeta miseramente coi suoi nervi convulsi, colle sue arterie impoverite. Soltanto l'odio ha la potenza di agire sulle sue membra paralizzate, soltanto le più putride menzogne le restano... mentre le minacce oscure rombano sul suo capo... gli occhi loschi ha intenti a riguardare i due aborti mostruosi: il Trattato di Versaglia e la Lega delle Nazioni ».

Questa similitudine (*Interruzioni*) dipinge anche l'atteggiamento della maggioranza che sta per approvare i due aborti: il Trattato di Versaglia e la Lega delle Nazioni. Noi riteniamo quindi che realmente questi trattati hanno tradito i fini della guerra. Essi costituiscono una colossale truffa ai popoli ed un atroce insulto a milioni di uomini. Voi sapete che la nostra critica è contrarissima a questi trattati, e direte che siamo degli utopisti. L'onorevole presidente del Consiglio scrisse e disse che l'utopia d'oggi è la realtà del domani.

Io posso aggiungere che la nostra utopia è già quasi la realtà dell'oggi (*Interruzioni*).

Ricordo alla maggioranza ed ai colleghi che mi hanno interrotto che il Trattato di Rapallo stipulato nella primavera del 1922 e firmato da Cicerin e Rathenau consacra i nostri principî contrari ai principî fondamentali del Trattato di Versaglia. Ricordo ai colleghi della maggioranza che il Trattato di Riga stipulato fra i Sovieti e la Polonia dopo la guerra consacra questi principî, come del resto fanno tutti gli altri trattati con la Lettonia e l'Estonia. La costituzione politica dell'Unione sovietista è

la documentazione dei nostri principî. È stata distribuita largamente dall'onorevole Lanfranconi a tutti i colleghi. Tutti i nostri principî di pace e di libertà dei popoli di disporre di loro medesimi sono consacrati in questi trattati e in quella costituzione. Quindi la nostra non è la realtà del domani, come ha affermato l'onorevole presidente del Consiglio parlando dell'utopia in genere, ma è anche la realtà di oggi nella politica internazionale.

Se poi esaminate i tre istituti di cui ho parlato prima, vi accorgete subito che la mia censura generica trova riscontro e prova nei fatti specifici. Guardiamo lo Statuto della Società delle Nazioni. I 27 articoli di questo statuto sono preceduti da una specie di prologo; e a questo proposito rievoco un ricordo storico. Il Trattato di pace del 1815 di Vienna incominciava con l'invocazione alla SS. Trinità fatta dai tre alleati della Santa Alleanza, i quali con questa invocazione dicevano: la nostra Santa Alleanza ha per iscopo di difendere in mezzo all'Europa i principî della religione, della morale e del diritto, e questi principî per noi sono i fatti del 1821, del 1830, del 1848.

I signori diplomatici di Versaglia hanno fatto la stessa cosa; e in sei anni di storia hanno dimostrato che essi hanno fatto la stessa Lega santa che i Sovrani dell'Alleanza di Vienna. Essi cominciarono a dire che la lega della Società delle Nazioni è fatta per evitare le guerre, per rispettare i trattati, per mantenere l'ordine e la concordia fra i popoli.

Questo Statuto della Società delle Nazioni l'avete investito voi con la vostra critica, negli Statuti fondamentali del vostro partito fascista, dove si parla della politica estera, e si criticano acerbamente le norme della Società delle Nazioni. In questo la vostra critica corrisponde quasi perfettamente a quello che Nicola Lenin ebbe a dire quando prese visione dello Statuto della Società delle Nazioni: Questa, disse, è la lega dei vincitori per schiacciare i vinti. Oggi noi possiamo aggiungere che è la lega di pochi vincitori, politicamente ed economicamente forti, che adoperano questa organizzazione per fare i loro interessi in Europa.

Difatti, è forse avvenuto che non sono scoppiate nuove guerre? Chi ha fatto l'invasione della Russia se non i soci di questa onorata Società? Chi ha suscitato le guerre in Anatolia; perchè sussiste uno Stato di guerra permanente in Mesopotamia e in Siria? Cosa è successo in Egitto? Cosa è

avvenuto dell'Alta Slesia? La Società delle Nazioni aveva garantito a Versaglia che l'Alta Slesia doveva decidere le sue sorti in base al plebiscito. Il plebiscito fu fatto; doveva essere rispettato, e la Società delle Nazioni che serve ai più forti, l'ha stracciato e ha costretto la maggioranza delle popolazioni dell'Alta Slesia a seguire le sorti di uno Stato contrastante che voleva sostituire il proprio militarismo al militarismo imperiale tedesco.

E poi, che cosa è avvenuto, proprio per volontà dei capi di questa onorata Società del povero Montenegro?

Il Montenegro era stato durante la guerra europea una delle grandi bandiere; si parlava dell'«eroico Montenegro» che reclamava la nostra solidarietà...

Voce a destra. Che sensibilità!

RIBOLDI. ...Fatti così gravi come quello che l'Europa ha permesso per il Montenegro, ce ne sono pochi nella storia! Il Montenegro non è più; esso è incorporato a quello Stato per solidarietà col quale aveva fatto la guerra; esso è un'espressione geografica. Questo, o signori, è il premio serbato a coloro che sono sorti per difendere il diritto e la indipendenza delle Nazioni!

Io ritengo che questi fatti, sui quali voi non potete non essere d'accordo, se sentite che questa è la realtà, sono la prova squisita del tradimento da parte di tutti questi signori, dei fini della guerra.

Voi dovete convenire che la Società delle Nazioni, così com'è concepita, poteva fare inginocchiare e strimpellare quei tali democratici di cui ho parlato, e il Wilsonismo di due anni, ma per tutti coloro che di fronte alla situazione politica dei popoli hanno ragionato guardando alla realtà, la guerra finisce col tentativo del dollaro o della sterlina di asservire tutti quei popoli vinti e vincitori, che non si trovano in condizioni da stare alla pari con queste due grandiose plutocrazie internazionali.

E allora penserete, come pensiamo noi, che la causa di tutto questo va guardata nella Costituzione fondamentale della società capitalistica centro-occidentale, cioè che se è vero che occorre per la risurrezione dell'Europa un blocco continentale, per evitare che l'Europa diventi una colonia anglo-americana, perchè avvenga questa intesa, bisogna che molte cose si cambino in Europa: occorre una federazione dell'Europa; gli Stati Uniti di Europa; finchè le basi dell'Europa centro-occidentale continueranno ad essere quelle di adesso, l'Europa continuerà a dila-

niarsi ed è destinata a diventare più che mai una colonia americana.

Seconda questione è quella della nazionalità. Vi ho già accennato. Si è affermato dai signori di Versaglia che il principio della nazionalità doveva essere uno dei grandi scopi della guerra. Anche gli Americani sono sbarcati magnanimamente in Europa per difendere in mezzo a noi i principi della nazionalità. Wilson arrivava nelle nostre città e passava come un santone perchè doveva portare il balsamo della restaurazione europea; venivano dalle casse forti di New York i profeti della democrazia tanto cari alla democrazia dell'onorevole Gasparotto (*Interruzioni — Rumori*). Ho già accennato, onorevoli colleghi, ai punti principali di tradimento; Montenegro, ecc.; ma si sono creati degli Stati...

Una voce. Voi eravate coi traditori.

RIBOLDI. Versaglia ha creato la Jugoslavia e la Cecoslovacchia, due agglomerati sulla carta di Europa...

GASPAROTTO. Qualche cosa di meglio dell'Austria!

RIBOLDI. È la vostra democrazia, onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Riabilitate l'Austria, bel mestiere!

RIBOLDI. Si è fatto scempio del principio di nazionalità. Voi direte che noi siamo nazionalisti...

DUDAN. Per gli altri. (*Approvazioni*).

RIBOLDI. Io prego gli onorevoli interruttori di aver la pazienza di leggere un libro di poche pagine. Si accorgeranno che quelle interruzioni non hanno fondamento. (*Interruzioni*).

Al secondo congresso della internazionale comunista sono state dettate da Lenin delle tesi sulla nazionalità, sui popoli oppressi e sulle colonie. In quelle tesi, che costituiscono i punti fondamentali della nostra internazionale, è detto espressamente che le questioni che riguardano le nazionalità oppresse, i popoli oppressi e le colonie, non sono questioni estranee al nostro movimento, che noi non possiamo essere indifferenti a questi grandi problemi che si dibattono nell'umanità.

Nell'unione sovietista trovate anche affermato questo principio, che gli Stati federati hanno diritto di separarsi quando lo credono di loro interesse. In base a queste tesi abbiamo sostenuto e sosteniamo che il diritto di nazionalità, il diritto di autodecisione dei popoli è un principio fondamentale che dobbiamo difendere. Voi ci direte che l'autodeci-

sione dei popoli è una formula troppo generica e che presenta una quantità di inconvenienti. Non credo che ci sia in politica una formula assoluta.

Tutte le formule presentano qualche inconveniente e ne può presentare il principio di nazionalità. Ma il principio di nazionalità, di autodecisione è presentemente uno dei migliori in materia internazionale. (*Rumori — Interruzioni*).

TOFANI. Come?... Volevano l'autodeterminazione per Costantinopoli i russi?

RIBOLDI. Onorevole Tofani, ella finge d'ignorare o ignora la nota di Cicerin in cui è detto espressamente che la Russia sovietista gettava a mare completamente ogni aspirazione su Costantinopoli della Russia imperiale. (*Interruzioni*).

DUDAN. È un po' l'uva acerba, Costantinopoli!

RIBOLDI. E per quanto riguarda la Polonia ricorderò che nel 1920, quando si svolgeva la lotta fra la Polonia e la Russia, fu letta in questa Camera una nota di Cicerin all'Inghilterra nella quale si diceva, proprio nel momento in cui le armate russe erano vincitrici, che la Russia era disposta a stabilire colla Polonia un confine tale da salvaguardare completamente l'indipendenza stessa della Polonia. (*Interruzioni*).

Non solo il principio di nazionalità è stato calpestato, ma anche la questione delle minoranze etniche. Ci sono delle disposizioni nel Trattato di Versaglia e gli altri minori in cui si fa obbligo completamente ai vincitori di rispettare le minoranze etniche nei propri territori. Ma come si rivela da quello che ho esposto, l'obbligo è fatto ai soli vinti. I vincitori dispongono come credono delle minoranze etniche. Come sono trattate le minoranze etniche tedesche, slave, ecc. dai vincitori? Il rispetto alla propria lingua, alle proprie tradizioni è calpestato. Ma quello che è più colossale in tutte le disposizioni di questi trattati è quanto riguarda la Germania.

Signori, si può scrivere l'articolo 231 del Trattato di Versaglia per affermare apoditticamente che la responsabilità della guerra è esclusivamente della Germania. Noi diciamo che in prima linea è dell'imperialismo, del militarismo; e se voi affermate che il popolo, e prima di tutto la social democrazia, ha solidarizzato cogli imperialisti, io vi osservo che allora questo popolo era portato da molti alla ribalta come un esempio di patriottismo.

Del resto è presto fatto creare in mezzo al popolo questa specie di opinione pubblica

favorevole. Il fatto è che non è possibile pensare che 70 milioni di uomini si possano ridurre al servaggio economico e politico, come utopisticamente hanno pensato i signori di Versaglia con questi trattati. Non è mai successo nella storia del mondo che nuclei nazionali importanti abbiano potuto subire per molti anni o per sempre la dominazione economica e politica di altri paesi.

Senza pensare poi che 70 milioni di uomini di una Nazione che, bisogna riconoscerlo, occupa certamente uno dei primi posti nella cultura del mondo, non possono essere costretti al servaggio economico e al proprio sbrandellamento, come ha voluto il Trattato di Versaglia.

Eppure, o signori, nel Trattato di Versaglia è affermato questo principio non solo, ma è scritto l'articolo 80 sul quale mi permetterò di dire una parola, ricordando anche il recente discorso pronunciato al Senato dal presidente del Consiglio.

Nell'articolo 80 è detto che la Germania deve garantire la indipendenza austriaca e deve impegnarsi a non annettere l'Austria. Quando è stato firmato questo patto, anzi poche settimane dopo, l'onorevole presidente del Consiglio ha scritto un articolo critico che è di attualità, intitolato: «Contro il ritorno dei Re» in cui esaminava la situazione della Germania e degli Stati danubiani in conseguenza della posizione in cui è venuta a trovarsi l'Austria.

Il presidente del Consiglio allora diceva quello che era riconosciuto anche dagli studiosi: che l'Austria così come è, col suo territorio attuale, si trova in tali condizioni economiche da non poter assolutamente vivere. Essa non ha i mezzi sufficienti per poter essere autonoma e indipendente. L'Austria per poter vivere economicamente, deve passare all'uno o all'altro dei tre gruppi, scegliendone uno.

È vero che il presidente del Consiglio si limitava ad accennare al problema e lo lasciava insoluto. Ma ora nel suo discorso al Senato ha detto una cosa di sapore un po' diverso da quello che aveva detto allora come studioso. Oggi il presidente del Consiglio ha detto che l'Italia è assolutamente contraria a qualunque iniziativa di unione dell'Austria alla Germania. (*Interruzioni*).

Ebbene mi permetto di osservare al presidente del Consiglio e alla maggioranza che questa affermazione cozza contro le tradizioni storiche del nostro Paese, non solo ma, a nostro modesto avviso, oltrechè violare il principio di auto-decisione, che è uno dei

cardini della politica internazionale, viola anche i nostri interessi.

Permettetemi che esponga le ragioni di questa mia opinione. Dico che è contraria alle tradizioni del nostro Paese, e questo ho già esposto altre volte, anche quando ho parlato del Trattato di San Germano e l'onorevole Giolitti mi dava torto, per quanto egli conoscesse meglio di me la storia del Risorgimento italiano nella quale ha vissuto ed alla quale ha preso parte. (*Commenti*).

Dicevo dunque che il Risorgimento italiano è sorto sulla base del principio di auto-decisione e del plebiscito. Lo ricordavo materialmente a me stesso allora, come lo ricordo a voi oggi, indicando le tavole che sono in questa sala e che segnano a caratteri d'oro la storia del nostro Risorgimento.

Se dunque questo principio di autodecisione voi adoperate quando vi torna comodo, perchè non volete adoperarlo quando altri popoli, per le stesse ragioni, per le stesse tradizioni nazionali, domandano l'unione etnica al loro paese? Noi diciamo che questa questione dell'unione dell'Austria alla Germania deve essere rimessa alla decisione del popolo austriaco.

Sarà poi il popolo austriaco a decidere se debba unirsi effettivamente con la Germania o con altri Stati. Ma riteniamo che sia un errore di volere imporre una diversa volontà al popolo austriaco.

Dal punto di vista politico, la vera ragione mi pare che sia quella di un servizio da rendere alla politica francese nella paura che essa ha della Germania. La Francia che ha guadagnato milioni di abitanti sul Reno, non vuole ora che la Confederazione tedesca guadagni altri milioni di abitanti dall'altra parte. Ed anche il ministro Benès sostiene questa politica per i suoi interessi, perchè il precipitare dell'Austria nella Confederazione tedesca porterà all'ordine del giorno anche la questione dei tedeschi in Boemia.

Per quanto riguarda l'Italia, credo che il nostro interesse sarebbe di non intervenire in questa questione, e di lasciare che se la decidano fra di loro... (*Interruzioni — Commenti*).

BARBARO. Lei è un austriaco.

STARACE. Lei vorrebbe che restituisimo il Brennero!

BARBARO. Sono austriaci, sono austriaci!

PRESIDENTE. Onorevole Barbaro, l'ha già detto cinquanta volte!... (*Si ride*).

BARBARO. È vergognoso che si tenga questo linguaggio nella Camera italiana. Mi

dispiace di non potere accettare il suo rimprovero, onorevole Presidente.

RIBOLDI. Prendo atto che mi chiama austriaco un... Barbaro!

La ragione per cui si sostiene che non è nostro interesse di favorire l'unione tra l'Austria e la Germania è già stata esposta in parecchie riviste vostre. È una ragione militare. Si dice che noi non abbiamo interesse a che sul nostro confine ci sia una potenza militare come la Germania.

Ebbene io mi permetto di osservare che coloro che oggi ritengono questo, sono forse troppo ottimisti e non si accorgono che il corridoio Brennero-Kufstein non è che un fragile paravento. In realtà e di fatto la Germania è già sul nostro confine nord, quindi ci conviene averla amica, mentre voi con la vostra politica acuite i nazionalismi tedesco-austriaci e create un pericolo evidente.

Badate quindi, o signori, che le nostre osservazioni hanno un valore eminentemente pratico, anzi contingente. Bisogna lasciare all'Austria, come a tutti gli altri popoli, il diritto di auto decisione il che significa su questo terreno conciliare gli interessi internazionali con gli interessi nazionali. (*Rumori — Interruzioni*). Coi trattati di pace dovevano essere risolte tutte le questioni territoriali, mentre dopo il 1919, da quando furono stipulati questi trattati, le questioni territoriali sono diventate più numerose, se non più importanti perchè in questo momento sono le questioni economiche quelle che assorbono l'attenzione del mondo.

Ma è certo che mentre prima la questioni territoriali europee erano ridotte a due o tre, oggi sono almeno decuplicate.

Dei fenomeni di irredentismo si sono accesi in tutti i territori, e soprattutto il trattato di Versaglia ha seminato di irredentismo ogni questione territoriale. Ma la questione assorbente è, come ho detto, quella economica.

Non comprendo come si possa fare questa discussione senza toccare il problema delle riparazioni. In questo momento, dopo le comunicazioni fatte l'altro giorno dal ministro delle finanze, non comprendo perchè non si discuta della questione dei debiti di guerra, che è una questione di attualità, di cui si stanno occupando tutti i partiti. Se ne scrive su tutti i giornali e non comprendo come il Parlamento italiano non avrebbe nulla da dire su questa questione dei debiti che è importantissima.

Le riparazioni sono state definite la foglia di fico con cui Clemenceau ha coperto al pudibondo Wilson le vergogne delle indennità...

Si sono stipulati dei trattati che contemplavano la creazione di mastodontiche commissioni che sono costate di più di quello che possono rendere le riparazioni, e hanno occupato funzionari e impiegati in numero tale da assorbire un nuovo numero di miliardi. E nonostante tutto questo lavoro, si è sempre rimasti nella indeterminatezza delle cifre. Poincaré ha fatto le elezioni col blocco nazionale, promettendo ai francesi tutti i miliardi di questa madre terra per far risorgere il bilancio francese e le terre invase.

Gli economisti avevano ben dichiarato che tutto ciò non era possibile. Lo stesso presidente del Consiglio in uno dei suoi primi discorsi di politica internazionale dichiarò che tutte queste cifre erano cifre campate in aria. Il problema delle riparazioni deve essere esaminato e ridotto alla sua realtà, e bisogna vedere qual'è la capacità non solo della Germania ma anche degli altri paesi che devono pagare i loro debiti.

Si sono fatte dappertutto, tutti gli anni, delle conferenze diplomatiche, nelle quali, o signori, pareva che coloro i quali vi si recassero, andassero semplicemente alle acque, perchè non concludevano mai nulla, e si è arrivati finalmente al famoso piano Dawes, applicato alla Germania, sul quale noi non ci siamo mai intrattenuti, e che secondo noi costituisce un pericolo immediato, anche per l'Italia.

Voi sapete che per noi utopisti la questione è molto semplice; è stato affermato in Germania dai nostri compagni, è stato affermato in Francia e l'affermiamo noi in Italia: nè debiti, nè riparazioni. Il principio è stato consacrato nel trattato di Rapallo, nel quale espressamente è detto, come voi sapete, che le due nazioni si compensavano i propri torti. Non ci vuole che una stanza di compensazione internazionale, in cui si liquidino debiti e riparazioni. Invece si è applicato alla Germania il piano Dawes. E noi pensiamo che il piano Dawes, di straforo, come si scrive almeno in America, se sono vere certe pubblicazioni che ci sono segnalate, si cerca di applicarlo con una certa maschera alla Francia ed all'Italia attraverso i debiti.

Che cosa ha causato il piano Dawes alla Germania? Ha rotto l'incantesimo della questione delle riparazioni. Quando l'Inghilterra dopo il convegno di Londra ha fatto i

conti dei suoi debiti con l'America, la questione della connessione tra debiti e riparazioni era finita. È avvenuto il piano Dawes, e si è tentato di dire sì e no circa la questione delle riparazioni, e viceversa le Nazioni più forti economicamente, cioè l'America e l'Inghilterra, hanno imposto il piano Dawes e noi ci troviamo oggi a giudicare, a risolvere la questione dei debiti separatamente.

Questo è un piano già studiato da parecchi anni. Cercare chi ha il merito della priorità è questione vana, puramente storica, che interessa relativamente. Se ne è parlato nel 1920: non importa sapere chi ha la priorità; certo è che oggi ci troviamo in questa situazione: rotto l'incantesimo, si deve separare la questione a tutto svantaggio degli Stati minori. Ma la Germania attraverso il piano Dawes, come si trova? Il piano Dawes è in un compromesso dell'alta finanza americana e inglese con l'alta finanza tedesca. Si è costituita attraverso il piano Dawes una banca, col monopolio della carta moneta: le ferrovie e le garanzie sui principali dazi e monopoli hanno voluto costituire il monopolio esclusivo della vita economica della Germania. E si è giunti a questa conseguenza, che se la economia tedesca capitalista, grossa capitalista, quella che ha fatto le elezioni per Hindenburg, ha sentito il vantaggio immediato dagli 800 milioni di marchi oro dati dalla banca americana alla Germania, chi ha scontato e sconta tutto l'obbrobrio di questo fatto e dell'applicazione di questo piano, sono le classi operaie tedesche, che sentono, enormemente il loro impoverimento attraverso l'attivazione di questo piano, ed i ceti medi.

Quale è la ragione, o signori, per cui in Germania la classe industriale ha fatto questo pateracchio con i banchieri americani ed inglesi sostenendo la propria industria, sostenendo la elezione di Hindenburg? Per quale ragione questa gente parla oggi nei convegni di Kufstein, di una quantità di altre cose? Il Presidente del Consiglio dirà che non casca il mondo se è stato nominato Hindenburg, ma io domando, perchè succede questo? Per una ragione semplicissima: perchè nel novembre del 1918 in Germania, per colpa soprattutto della socialdemocrazia tedesca, non si è fatta la rivoluzione. Bisognava fin d'allora che la rivoluzione del 1918 andasse più in fondo che non ha voluto Ebert, che si è voluto creare un postumo patriottismo, e di tutta la socialdemocrazia tedesca, che è la prima responsabile di questo fallimento... (*Rumori — Interruzioni*)... biso-

gnava che la tesi di Liebknecht e del Gruppo Spartaco prevalessse, perchè era quella sola che poteva impedire nella Germania un ritorno della idea imperiale. Perchè la Repubblica socialdemocratica tedesca ha permesso fino a pochi mesi fa che tutte le vie di Berlino e tutto il paese fosse ancora pieno delle memorie imperiali, di ritratti dell'imperatore. E quando noi abbiamo chiesto: Ma come, avete proclamato la repubblica e volete cambiare la Germania, e quando noi giriamo per Berlino ci troviamo di fronte a tutta questa roba? (*Rumori — Interruzioni*).

Dicevo che la risposta che ci si dava quando facevamo questa osservazione, che era elementare, era questa: Cambiare i nomi nella città di Berlino vuol dire spendere venti milioni di marchi. Era una rivoluzione che si fermava davanti a una spesa di venti milioni di marchi!

Se la Germania si fosse creato un Governo diverso, secondo il programma degli spartachisti, non ci sarebbe più stato il pericolo di una ripresa imperiale, e certamente oggi non si sarebbe applicato il piano di Dawes e non si sarebbe tentato di applicarlo neanche in Italia. (*Rumori — Interruzioni*).

La questione dei debiti connessi alle riparazioni è per noi essenziale. Ma voi direte: qual'è la vostra opinione in materia? (*Rumori — Interruzioni*).

La risposta è molto semplice. Si è detto che la questione dei debiti e quella delle riparazioni erano connesse e c'è stata una formula che ha fatto fortuna nella storia di questi ultimi sei anni, ma esaminata più partitamente non so a cosa potrebbe portare perchè la questione delle riparazioni è sostanzialmente diversa da un paese all'altro.

Se la questione dei debiti e delle riparazioni significa che si potrà portare nel bilancio degli Stati come una specie di partita di giro, siccome noi siamo molto più debitori che creditori, ci troveremo ancora, non in uno stato di quasi compensazione, ma ci troveremo ancora debitori per una forte somma. Invece, la Francia è in una condizione molto diversa, in teoria, sulla carta, perchè non so quanto prenderà nemmeno col piano Dawes, ma poichè essa è maggiormente creditrice in teoria, di quello che non sia debitrice, la tesi per lei va bene. Ma per noi la questione dei debiti connessa con quella delle riparazioni è una formula che può riuscire simpatica ma che non è sostanzziata da qualche cosa di concreto. Invece noi, da utopisti, come ci chiamate, abbiamo sem-

pre detto che non si debbono pagare nè debiti nè riparazioni. Ad un certo momento sembrava che anche voi vi orientaste verso questa politica, anzi è stata comunicata mi pare contemporaneamente una spiegazione, anzi una serie di spiegazioni dalla stampa del partito nazional fascista nella quale si diceva di propagandare le ragioni per cui noi ritenevamo — diceva l'autore di quella nota — che il nostro Paese non deve i debiti di guerra all'America e all'Inghilterra.

Io dico che la questione, a nostro modesto avviso, era posta male.

Nell'opuscolo della Conferenza generale dell'industria si dice — come del resto ha detto il presidente del Consiglio al Convegno di Londra, e risulta dai verbali delle sedute — i debiti di guerra sono debiti specialissimi, hanno una loro origine particolare: non vanno posti sul terreno dei debiti comuni: sono regolati, sono chiusi in una cornice speciale, quasi morale.

Onorevole presidente del Consiglio lei ha detto parecchie e parecchie volte nei suoi discorsi che i rapporti internazionali per quistioni di sentimento così fatto vanno a finire là dove vanno a finire.

Il ministro delle finanze in un suo discorso alla Scala a Milano, due o tre anni fa, accennando alla quistione dei debiti si rivolgeva alla magnanimità degli americani!

È una formula molto semplice far loro presente che questa guerra è stata fatta in comune! Perchè, ed io vorrei dirlo qui con la sicurezza di non essere sentito dalle tribune, l'America e l'Inghilterra potrebbero rispondere molto semplicemente questo: ma, signori, voi venite a dire a noi che dobbiamo perdonare questi debiti che abbiamo fatto per la guerra comune! Ma, ai tenitori delle cartelle italiane, del prestito di guerra ai quali voi avete difeso la casa e la vita perchè non mandate la rinuncia del loro credito verso il paese? Se nemmeno gli italiani che tengono le cartelle intendono rinunciare, dovremmo rinunciare noi? (*Interruzioni*).

FARINACCI. Graziadei e Maffi non sono dello stesso parere.

Voce. Così si offrono argomenti agli stranieri!

RIBOLDI. Il problema va posto in altro modo. È inutile fare appello alla magnanimità di coloro che hanno la tradizione della democrazia del signor Gasparotto in Europa, è perfettamente inutile; è tempo perso!

La quistione va posta in questo terreno pratico preciso e risolta così: il nostro paese, il popolo italiano, può, è in condizione, fa-

cendo tutti gli sforzi ai quali è oggi sottoposto, è in condizione di potere pagare questi debiti?

La risposta è di no; e fu data dal presidente del Consiglio a Londra e da altri scrittori che non sono utopistici come si dice che siamo noi. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Quando il debitore dice no, non paga. (*Commenti — Interruzioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Che cosa ho detto io? Legga il verbale!

RIBOLDI. Ecco, io leggo il documento ufficiale.

« Non vi è chi non si renda conto (queste parole sono riportate nel testo ufficiale) che il giorno in cui l'Inghilterra chiedesse davvero il pagamento dei debiti italiani, sarebbe un triste giorno per l'economia italiana, ma forse sarebbe più grave anche per l'inglese. (*Bene!*).

« L'economia italiana si troverebbe spinta all'orlo del precipizio, ma l'Inghilterra potrebbe trovare necessario di correre in nostro soccorso ». (*Applausi — Vivi commenti — Interruzioni*).

L'onorevole presidente del Consiglio che non è utopista, diceva quello che diciamo e scriviamo da parecchi anni noi che siamo utopisti. (*Commenti — Rumori*).

Teniamo presente che il nostro Paese ha un debito interno, ricordato anche dal ministro delle finanze l'altro ieri, di 91 miliardi; poi verso l'Inghilterra, secondo gli ultimi bollettini, di 14 miliardi e 519 milioni di lire oro; verso gli Stati Uniti, rappresentati da buoni e da crediti per pagamenti fatti di 8 miliardi e... più 51 milioni di buoni.

Queste cifre dicono, che se anche si riducesse all'ammortamento dell'uno per cento, e l'interesse dell'uno per cento, il nostro Paese, come dice l'onorevole presidente del Consiglio, non può pagare. E l'economista inglese, il Keiness, parlando dei debiti verso l'America diceva: Se l'Italia fosse costretta a pagare l'interesse, e il debito estero fosse limitato a quello verso gli Stati Uniti (che come vedete è di circa 8 miliardi, mentre quello verso l'Inghilterra è di più di 14 miliardi) e l'uno per cento di ammortamento, dovrebbe fare tale acquisto di divisa estera da far precipitare la lira verso la zona del marco.

Ora posta così la questione, non c'è altra risposta che la vecchia formula usata dai giuristi che cioè nessuno è tenuto all'impossibile. Quale è il Governo che può assumersi oggi la responsabilità di addossare

al popolo italiano il servaggio economico verso il capitalismo anglo-americano? (*Commenti — Interruzioni*).

Se vogliamo tradurre in moneta e calcolare che oggi i debiti sono di lire 110 miliardi carta, se aggiungiamo anche un miliardo per interessi e l'1 per cento di ammortamento, arriveremo ad una cifra di due o tre miliardi da impostare ancora nel nostro bilancio, e che significa la rovina del nostro paese.

Noi, dal nostro punto di vista abbiamo la nostra parola d'ordine. In Germania, di fronte al capitalismo americano, la parola era: Giù le mani dalla Germania. La nostra parola è: Giù le mani dall'Italia! (*Commenti*).

GIUNTA. Doveva dirlo ai tempi di Fiume e della Dalmazia ai petrolieri americani!

PRESIDENTE. Non interrompano.

RIBOLDI. Noi diciamo queste parole perchè sono inerenti alla realtà perchè non vogliamo che proprio nel momento in cui tutti i nostri emigranti sono ricacciati da tutte le parti, emigri dal paese una massa di ricchezza.

È il problema che si sono posti specialmente i comunisti tedeschi quando sembrava che fossero alla vigilia della conquista del potere. È evidente che quando si abbia il pensiero fisso alla realtà sulla situazione italiana, cioè alla nazione italiana che fu chiamata dal presidente del Consiglio una nazione proletaria per eccellenza, paese in cui, salvo errore, il 60 per cento è costituito da contadini, il 25 per cento da operai, è impossibile che un partito che dice non volersi staccare dalla sua politica e di volerla fare nell'esclusivo interesse di queste classi non si interessi di questi problemi.

Chi dovrà rispondere domani di questi oneri che si vogliono imporre all'Italia come alla Germania, saranno gli operai, i contadini e i ceti medi, perchè se il piano Dawes è applicato mascherato all'Italia ed io ritengo che la famosa operazione dei 50 miliardi di dollari sia la ouverture di questa applicazione... (*Interruzioni*).

Voci. No! No!

RIBOLDI. Un giornale americano parlando dei debiti dell'Italia e della Francia accennava alle ferrovie italiane e francesi. Non possiamo essere indifferenti di fronte a questi problemi (*Commenti*), di fronte a questa emigrazione di capitale che appartiene al proletariato italiano che è la maggior parte della Nazione.

Non possiamo essere indifferenti ai tentativi di colonizzazione del capitalismo anglo-americano, anche se qualche italiano

sia socio di qualche capitalista americano o tedesco in questa colonizzazione delle ferrovie. (*Commenti*).

Noi faremo una propaganda proporzionata alle nostre forze. Noi siamo i primi a riconoscere la situazione in cui ci troviamo in conseguenza della sconfitta che abbiamo subita. Cerchiamo di fare il nostro dovere modestamente; ma non andiamo oitre nel valorizzare le nostre forze. Abbiamo il nostro ideale che è internazionale, ma nell'interesse del proletariato italiano, che rappresenta i tre quarti della Nazione lanceremo come i nostri compagni tedeschi la nostra parola d'ordine precisa: che il proletariato italiano, come quello tedesco e francese, non deve permettere la colonizzazione del suo paese. (*Applausi*).

Voci. Questo è nazionalismo.

FARINACCI. Ecco i miracoli del fascismo! Questo è nazionalismo.

RIBOLDI. L'onorevole Farinacci mi consenta una dichiarazione precisa. Voi potete avere di noi tutte le opinioni che credete, ma noi non siamo venuti alla Camera mai coi certificati di buona condotta dei comandanti di Corpo d'armata. Noi siamo ancora quello che eravamo prima.

FARINACCI. Questa va a Caldara. (*Commenti*).

RIBOLDI. Permettetemi che dica una parola su quanto espose l'onorevole Tofani nel suo discorso, perchè si connette con tutto quanto è stato scritto sui nostri giornali su questi trattati, dal nostro punto di vista che è il punto di vista internazionale.

Ieri l'onorevole Tofani ha letto un documento che ha classificato come una serie di informazioni di un agente commerciale.

Voi avete compreso di che documento si tratta. È tutta una letteratura fatta dai profughi contro la Russia sovietista e non si tratta d'informazioni di agenti commerciali. Vi è dentro un sacco di corbellerie; fra le altre una colossale, e *ab uno disce omnes*. L'onorevole Tofani ha continuato per 5 o 6 cartelle a parlare della Ceka e di tutti i delitti che la Ceka attualmente fa in Russia.

Ora l'ultimo cronista del *Corriere dei piccoli* sa che la Ceka è stata sciolta fin dal 1923 e che oggi non c'è più come organizzazione di polizia....

Voce a destra. Avrà cambiato l'etichetta, ma è sempre quella!

RIBOLDI. Il presidente del Consiglio che conosce, credo, meglio di me, le condizioni della situazione in Russia, sa che c'è ora una polizia che si chiama la G. P. U.,

la quale non ha niente da fare con la Ceka che è stata sciolta.

Quando un documento, che pretende fare l'opinione pubblica italiana, commette tali errori colossali di grammatica politica basta per giudicarlo. Noi non l'abbiamo preso sul serio, come non l'ha preso sul serio il presidente del Consiglio.... (*Rumori*) ma più velenoso è stato ai nostri riguardi l'onorevole Tofani, nel suo discorso. Noi siamo stati composti quando egli ci ha chiesto di rispondere a una determinata domanda perchè noi l'abbiamo presa con molta disinvoltura (*Rumori*) quasi quasi dirò, comicamente.

L'onorevole Tofani ci diceva: se domani scoppiasse la guerra fra la Russia e l'Italia, quei signori là che tutto il giorno salgono le scale di una certa ambasciata (e voi l'avrete constatato quante volte sono salito per quelle scale io...)

FARINACCI. Questo lo dica a lui!

Voce. Quante volte c'è stato l'onorevole Graziadei?

GRAZIADEI. Tutte le volte che son stato chiamato!

RIBOLDI. L'onorevole Tofani si domandò quale sarebbe stata la nostra posizione in una simile situazione. Risponderò, senza essere autorizzato da nessuno, ma soltanto dal mio pensiero e in modo preciso.

Noi deprechiamo anche l'ipotesi per tutte quelle ragioni che il presidente del Consiglio ha detto nel discorso di ieri. Ma ammettiamo questa ipotesi: noi possiamo assicurare la Camera e il Governo che non seguiremo l'esempio di alcuni industriali del tempo di guerra.

L'onorevole Maggi, per esempio mi può testimoniare...

MAGGI. Io ero al fronte allora!

RIBOLDI. Durante la guerra taluni industriali italiani seguirono un indirizzo anfibio, che noi, non seguiremo certo nell'ipotesi prospettata dall'onorevole Tofani. Cioè essi empivano di bandiere le loro case e mandavano a Zurigo il loro agente per vendere feltri in Austria e in Germania... (*Rumori*). Noi non seguiremo questi esempi. Noi abbiamo una linea precisa.

Voci. Cioè? Quale linea?

RIBOLDI. Ho detto che non avremo una linea anfibia. Vi dirò solamente un principio, perchè io seguo molto attentamente i discorsi e gli scritti dell'onorevole presidente del Consiglio (*Interruzioni*) ed egli in un suo discorso ha detto che in politica oggi è sciocco, ingenuo e quasi stupido

ipotecare l'avvenire e dire: cosa farò tra un anno (*Interruzioni — Rumori — Commenti prolungati*).

È un'indicazione precisa che noi facciamo. Se l'Italia veramente è la grande proletaria di cui parlava il presidente del Consiglio, se la nazione italiana è composta per il 60 per cento di contadini e di operai e se è in giuoco una questione che investe quello che è necessario alla nazione italiana, cioè la questione dei lavoratori e dei contadini, state sicuri che la nostra politica in quel momento sarà la politica verso i contadini e gli operai italiani e di tutto il mondo. Noi nella contingenza partiremo dal nostro punto di vista.

DUDAN. Farete il vostro dovere, o andrete in carcere!

RIBOLDI. Noi, ripeto, non saremo degli anfi, non imiteremo coloro che hanno fatto del patriottismo in quel bel modo che tutti sanno e che oggi continuano a fare altrettanto. In ogni momento la nostra linea di condotta sarà esclusivamente questa; come oggi noi impugniamo i trattati dal punto di vista internazionale, come oggi impostiamo la questione dei debiti dal punto di vista internazionale e siamo all'unisono coll'Internazionale in tutti i paesi, in Italia, in Francia in Germania, così in altre determinate contingenze seguirono lo stesso indirizzo, perchè per noi le questioni nazionali non hanno altra risoluzione se non dal punto di vista internazionale. Nell'internazionalismo soltanto c'è e ci sarà la fortuna delle nazioni. (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione del disegno di legge: Conversione in legge dei Regi decreti-legge che rispettivamente approvano e mettono in esecuzione i trattati di pace di Versaglia, di Trianon e di Neuilly sur Seine.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tofani per fatto personale. Lo indichi.

TOFANI. Chiamato in causa direttamente dall'onorevole Riboldi, perchè ha voluto dare una risposta alla mia categorica domanda fatta ieri in sede di discussione del trattato italo-russo, sono obbligato a rispondere poche, ma precise parole. Noto che l'onorevole Riboldi non ha saputo rispondere alla mia domanda, perchè ha girato la questione parlando di contadini e di operai, ma non ha precisato cosa avrebbe fatto come italiano, per l'Italia, nel caso in cui l'Italia fosse scesa in guerra contro uno Stato comunista o filo-comunista anche in caso di conquista, perchè la domanda che ho posto io ieri era categorica e precisa, a questo punto l'onorevole Riboldi non ha risposto.

RIBOLDI. Non farò l'industriale!

TOFANI. Quanto al fatto che durante la guerra ci siano stati industriali che hanno tradito gli interessi italiani, domando categoricamente all'onorevole Riboldi se ha voluto alludere a me.

RIBOLDI. Lo escludo. Io ho fatto appello all'onorevole Maggi...

MAGGI. Escluda anche me! (*Si ride*).

TOFANI. Anche io posso, come industriale, maledire i colleghi industriali che hanno compiuti questi atti. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. Non mi sono iscritto a parlare col proposito di percorrere così vasti orizzonti come quelli che ha percorso l'onorevole Riboldi. Non è mio proposito di discutere la critica comunista o non comunista del Trattato di Versailles e neanche di fare la difesa di esso. A me basta constatare che il Trattato di Versailles, con gli altri due dei quali oggi noi voteremo la ratifica, è la base del diritto pubblico internazionale europeo in questo momento.

Si può desiderare che i trattati vengano modificati od anche distrutti, come forse desiderano i colleghi di quella parte della Camera; ma essi, che aborriscono dalla guerra, come aborriamo anche noi, salvo i casi di necessità nazionale, devono intendere che, per demolire il Trattato di Versailles, occorrerebbe una guerra forse lunga e atroce più di quella di cui il Trattato di Versailles è stato l'epilogo. Parliamo dunque del Trattato di Versailles quale è e che per il momento, ripeto, è la base dell'ordinamento internazionale di Europa. La mia intenzione molto più modesta — sarò brevissimo — era appunto quella di richiamare l'attenzione della Ca-

mera sopra una delle clausole del trattato di Versailles, della quale si occupò in modo speciale il presidente del Consiglio nelle importanti dichiarazioni da lui fatte al Senato del Regno nella seduta del 20 maggio ultimo.

Io credo che giovi che alle dichiarazioni, a cui accenno, del presidente del Consiglio sia data anche in questa Camera un'eco di approvazione, come l'ebbero in Senato, perchè su di esse la stampa europea ed anche eminenti parlamentari di altri paesi hanno fissata la loro attenzione facendone argomento di discussione e talvolta di contraddizione. Pertanto a me pare opportuno che dai banchi di deputati, i quali non fanno parte della maggioranza della Camera, sia espressa l'adesione alla opinione e alle parole del Governo.

Di recente, per nominare il maggior Parlamento del mondo, la condotta politica tracciata all'Inghilterra dall'attuale ministro degli esteri Austin Chamberlain, ha avuto la solenne approvazione alla Camera dei Lordi da Lord Asquith e alla Camera dei Comuni da Lloyd George; onde il vigore dell'azione del Governo conservatore inglese, nell'attuale complicato momento internazionale, è stato rafforzato dalla adesione dei principali uomini del partito liberale.

Io credo che la politica internazionale come la politica militare, non siano argomento di partito, ma argomento di interesse di Stato. Onde colgo incidentalmente l'occasione, per non dover riprendere la parola di qui a poco o domani, per manifestare — parlo per mio conto e credo anche di interpretare il sentimento di qualche amico — la nostra approvazione di massima anche ai disegni di legge militari i quali sono iscritti all'ordine del giorno.

Dopo questa breve prefazione entro in argomento. La clausola del trattato di Versailles, a cui alludo, è l'articolo 80, interpretando il quale il presidente del Consiglio in Senato dichiarò che il Governo italiano si sarebbe nettamente opposto a qualunque tentativo di annessione — la parola tedesca è *Anschluss* — dell'Austria alla Germania. Io credo che su questo punto dobbiamo dire che approviamo completamente la interpretazione data dal presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

E questo, per un eminente interesse italiano, che io vedo in modo completamente diverso da quello in cui lo vede l'onorevole Riboldi. Nè di ciò egli si deve meravigliare essendo sempre stati diversi i nostri punti di partenza e i nostri punti di arrivo.

È interesse italiano che l'annessione, desiderata dal popolo austriaco — dice l'onorevole Riboldi, ma chissà poi che cosa pensi veramente il popolo austriaco — propugnata certamente da alcuni uomini politici, da parte della stampa austriaca e più dalla stampa tedesca, non si verifichi.

D'altra parte, contrariamente a quello che è stato asserito anche da uomini politici, come il signor Loebe già presidente del Reichstag tedesco, noi abbiamo pieno diritto di opporci alla desiderata annessione.

Mi permetta la Camera di leggere il brevissimo articolo 80 del Trattato di Versailles su cui verte la questione: « La Germania riconosce e rispetterà rigorosamente (*strictement* è la parola del Trattato) l'indipendenza dell'Austria nei confini che saranno stabiliti nel Trattato tra questo Stato e le principali potenze alleate e associate. Essa riconosce che tale indipendenza è inalienabile, salvo che col consenso del Consiglio della Società delle Nazioni ».

Contro la nostra interpretazione la stampa austriaca e tedesca ha presentato due obiezioni. Una è questa: che cosa vuole l'Italia, che diritto ha l'Italia di ingerirsi in tale questione? L'Italia non confina colla Germania. Lasci dunque che la Germania regoli le questioni attinenti alla sua frontiera come meglio crede.

L'Italia risponde che ha il diritto e l'interesse a far sì che sia esattamente osservata quella clausola del Trattato di Versailles, perchè tutti gli Stati firmatari del Trattato hanno diritto di pretendere l'esecuzione di qualunque sua clausola da parte di tutti gli Stati a cui il Trattato si riferisce.

In altri termini noi abbiamo il diritto all'osservanza del Trattato di Versailles, così come abbiamo il dovere di osservarlo. Quindi possiamo richiamare la Germania, quando occorre, a tale osservanza. Ora il Trattato di Versailles stabilisce che l'Austria non ha facoltà di alienare la sua indipendenza, e la Germania deve rispettarla rigorosamente nei confini stabiliti nel Trattato.

Si è inoltre osservato che non è vero che sia assolutamente vietata l'annessione dell'Austria alla Germania, perchè nel Trattato si dice che l'alienazione dell'indipendenza dell'Austria è possibile se consentita dal Consiglio della Società delle Nazioni.

Ma, pure ciò ammesso, il presidente del Consiglio italiano aveva perfettamente il diritto di fare le dichiarazioni che ha fatto. Poichè, ed anche il collega Riboldi certamente lo sa, il Consiglio della Società delle

Nazioni, per lo Statuto della Società stessa, non può deliberare se non all'unanimità.

Ora, se il Governo italiano, che ha un posto permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni, dichiara di non consentire all'eventuale annessione dell'Austria alla Germania, tale annessione non è possibile.

Le osservazioni in contrario, che provengono da parte austriaca o tedesca, non hanno quindi alcun valore. Resta dimostrato il pieno diritto del Governo italiano a esprimere la risoluzione espressa dal presidente del Consiglio; ed io ritengo che egli gradisca l'adesione al suo punto di vista dei due rami del Parlamento italiano, della Camera oggi come l'ebbe dal Senato il 20 maggio.

È bene che, per quanto umanamente possibile, i nostri dissensi interni rispetto all'estero non operino e che il Governo italiano, quale che esso sia in un dato momento storico, si rivolga alle varie potenze estere come rappresentante autorizzato degli interessi d'Italia, avente dietro di sé tutto il Paese.

Escludiamo, dunque, l'annessione dell'Austria alla Germania, per la quale certamente il nostro Governo manterrà ferma la dichiarazione fatta.

Mi consenta tuttavia, onorevole presidente del Consiglio, di segnalarle — e certamente ella ne ha notizia — come la questione dell'Austria sia, in questo momento, aperta e a risolverla non basti impedire l'annessione con la Germania.

Io non so se sia vero quello che spesso si afferma ed ha affermato anche l'onorevole Riboldi: che l'Austria, così come è, non può vivere.

Certo l'Austria si era avviata verso una vita normale, sotto il Governo di un prelato eminente, che io ho avuto l'onore di conoscere, di monsignor Seipel, presidente della Repubblica federale austriaca. Monsignor Seipel è stato sventuratamente messo fuori di combattimento, non ucciso, da un ignobile attentato, ed egli ha dovuto lasciare l'arduo ufficio pel quale non si sentiva più forze sufficienti.

Dopo, la situazione dell'Austria parve peggiorata. Ma non è detto che, se fosse retta da un Governo il quale non subisse certe influenze, e specialmente la influenza di quella socialdemocrazia, per la quale io ho tanta poca simpatia, quanta poca simpatia ha manifestato l'onorevole Riboldi, si potrebbe probabilmente avviare l'Austria, come si era avviata, verso una vita indipendente.

Comunque, la questione certamente adesso sussiste; e noi dobbiam seguirla con la massima attenzione, perchè, oltre alla soluzione che io non credo praticamente possibile della annessione alla Germania, possono essere prospettate altre soluzioni, intorno alle quali noi dobbiamo vigilare.

Voglio ricordare alla Camera che nel 1921 furono fatti, sotto gli auspici di una grande potenza, tentativi per una restaurazione absburgica nel regno di Ungheria, poichè nell'Austria non pareva allora possibile. In un libro interessante, che è stato recentemente tradotto in italiano, di un certo signor von Doroviczèni, segretario di fiducia dello sventurato ex-imperatore Carlo d'Austria, con molti dettagli, dei quali non garantisco l'esattezza, ma che però non sono stati smentiti, si ricorda che, per incarico del signor Aristide Briand, allora primo ministro e ministro degli affari esteri in Francia, corsero trattative molto avanzate per la restaurazione dell'imperatore Carlo sul trono di Santo Stefano nell'Ungheria. Le trattative fallirono, perchè il reggente Horthy, quantunque l'imperatore gli fosse arrivato addosso improvvisamente, non volle cedergli il potere e costrinse il suo ex-sovrano a ripartire immediatamente. Ad ogni modo il tentativo fu fatto; e seriamente, fino all'arrivo a Budapest dell'ex-imperatore e Re.

Questo fatto, ormai storico ma recente, io ricordo non certo per criticare l'azione della grande potenza che allora aveva nelle sue vedute la restaurazione absburgica e tanto meno per porre in cattiva luce dinanzi alla Camera italiana l'attuale ministro degli esteri di Francia che era il presidente del Consiglio di allora. Il signor Briand è uomo di alto ed equilibrato ingegno e non ha (per conoscenza personale lo dico) sentimenti meno che simpatici verso l'Italia. Sarebbe ingiusto e inopportuno considerarlo come un nostro avversario.

Ma il signor Briand farà, come faceva allora, gli interessi del suo paese, non con intendimenti avversi all'Italia come ha voluto interpretare l'onorevole segretario absburgico. Ma noi pure opereremo secondo è consigliabile nell'interesse del nostro paese.

La politica estera della Francia ha una grande e tenace tradizione quale, purtroppo, noi non abbiamo ancora, ma speriamo si crei. Negli atteggiamenti del Governo francese attuale si potrebbero ritrovare le tracce della politica di Richelieu, come di quelle di Danton, per nominare gli uomini più profon-

damente diversi. Il Quai d'Orsay rappresenta questa grande tradizione. Non è assurdo pensare che possa risorgere una combinazione dello stesso genere, o almeno una combinazione analoga, comunque non possa essere la restaurazione absburgica, perchè il povero Carlo è morto, e altri potenti interessi vi si opporrebbero. Ora io non dico che altre soluzioni non siano possibili, e che non si debbano cercare; dico solo che noi abbiamo il diritto, e il diritto non solo, ma l'interesse vivissimo, di fronte a qualunque soluzione della questione austriaca, di avere, non dirò la prima parte che forse ci spetterebbe, ma certamente una parte di primaria importanza.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Nessuna soluzione senza l'Italia, e soprattutto nessuna soluzione contro l'Italia. (*Vivi applausi*).

SALANDRA. La ringrazio, e sono lieto di aver provocato questa risposta.

Ho voluto rilevare questa situazione, ed ho voluto rilevarne innanzi alla Camera l'importanza notevolissima.

Essa è in fieri e potrebbe essere combinata con i vari disegni (l'onorevole presidente del Consiglio li conosce meglio di me, ma forse non tutti i colleghi hanno il tempo di seguire queste questioni) di patti di sicurezza che ora sono in giro. Tanto più che un altro notevole uomo politico, esperto, ingegnoso ed attivissimo operatore nel gioco della politica internazionale, si interessa moltissimo della questione di cui parlo. Alludo al ministro degli esteri della repubblica ceco-slovacca, veramente uno dei fattori dell'attuale situazione internazionale, il quale fu il principale collaboratore del famoso protocollo di Ginevra. Egli è interessato a trovare il mezzo di salvarne qualche residuo, oppure di sostituirgli qualche altra abile combinazione. Il signor Benes, anche con la reale simpatia che ci ha manifestato in un suo recente telegramma, simpatia che noi ricambiamo, cura soprattutto gli interessi del proprio paese, come noi dobbiamo curare gli interessi del Paese nostro.

Non è da escludere, dunque, che qualche disegno di soluzione della questione austriaca possa essere combinato col patto di sicurezza e con la determinazione della frontiera che la Germania vuole garantire o non garantire, secondo i casi.

Ecco perchè ho voluto richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sopra una questione, che non tocca i fastigi degli argomenti trattati dall'onorevole Riboldi, ma

che tuttavia mi pare di notevole importanza attuale ed ho voluto esporla nei suoi termini concreti, quale essa attualmente si presenta.

Certamente l'eminente uomo cui l'onorevole presidente del Consiglio ha affidato la rappresentanza dell'Italia nel Consiglio della Società delle nazioni saprà guardare non soltanto ai pochi e poco importanti argomenti dell'ordine del giorno del prossimo Convegno di Ginevra, ma alle questioni che saranno trattate dietro le quinte, e non si terrà estraneo alle conversazioni che potranno intervenire tra gli autorevolissimi rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e della Cecoslovacchia.

L'onorevole presidente del Consiglio aggiunse quel giorno in Senato anche un'altra dichiarazione, quella della intangibilità della frontiera del Brennero. Non credo vi sia bisogno di insistervi.

La frontiera del Brennero rappresenta per noi l'assoluto, rappresenta per noi l'inderogabile.

L'onorevole Riboldi ha detto che i fini della guerra, intravisti da coloro che nella guerra entrarono, sono tutti falliti.

Onorevole Riboldi, ciò non è esatto. Probabilmente nessuna nazione, neanche noi, ha potuto realizzare tutti i fini che si era proposti; ma, onorevole Riboldi, dei grandi fini, dei grandi risultati noi li abbiamo realizzati. Fra questi risultati è il conseguimento del confine del Brennero. Noi non abbiamo fatto la guerra, permetta che glielo dichiari, per la democrazia. (*Applausi*). Di democrazia si è troppo parlato.

Noi non l'abbiamo neanche fatta con la dichiarazione che ella ci attribuisce, che quella sarebbe stata l'ultima guerra!

Quale è l'uomo di Governo che può esprimere una simile profezia, contro tutti gli insegnamenti della storia? Certamente noi speriamo che l'ordinamento attuale diventi quanto più possibile stabile e duraturo; ma noi abbiamo fatto la guerra per l'Italia, non per l'umanità (*Interruzione del deputato Riboldi*) e l'Italia può essere soddisfatta, dopo tutto, anche con le pene e con i danni che ne sono derivati, tra i quali il vostro fiorire in un certo momento (*Applausi*), di avere ottenuto risultati tali, quali non si erano ottenuti in quindici secoli di storia. (*Interruzioni del deputato Riboldi*)... Abbiamo ottenuto qualche cosa anche di meglio dei confini territoriali: lo spirito della vittoria, in nome del quale io ripeto che la frontiera del Brennero è intangibile, e quando anche mancassero le garanzie, le convenzioni in-

ternazionali, i patti di sicurezza, anche quando questi mancassero, se il confine del Brennero fosse menomamente messo in pericolo, tutti gli italiani, forse anche voialtri (*Rumori*), sarebbero là a difenderlo. Vi accorrerebbero anche i nostri gloriosi mutilati; oso dire che risorgerebbero i nostri gloriosissimi morti, quelli che il fatale confine hanno conquistato. Il confine del Brennero, onorevole Riboldi, è intangibile, ed in questo sono lieto di associarmi completamente, interpretando il pensiero del Paese e di tutta la Camera, alle dichiarazioni del presidente del Consiglio. (*Applausi — Congratuazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ZIMOLO, *relatore*. Poche parole di risposta all'onorevole Riboldi e non un discorso, appunto perchè nessun discorso può mutare questo trattato di Versailles. L'onorevole Riboldi ha detto che questo trattato viene dopo sei anni all'approvazione del Parlamento; ma questo non è imputabile a noi, e l'onorevole Riboldi lo sa.

Quanto egli ha denunciato di manchevole nel trattato stesso nei riguardi di una non sufficiente tutela dei diritti di taluni popoli è stato contemplato anche dalla Commissione, e se l'onorevole Riboldi avesse letto attentamente il trattato e dopo avesse letto attentamente la relazione, si sarebbe accorto che quello che egli ha deplorato è stato deplorato dalla Commissione che ha redatto la relazione per il trattato di Versailles. Ora non è vero che la relazione sia un semplice invito ad approvare la relazione stessa: vi si considerano anche talune ingiustizie compiute ai danni di taluni popoli.

Certamente noi non possiamo seguire l'onorevole Riboldi nelle sue critiche perchè sono critiche che traggono origine dalle sue idee comuniste: noi crediamo in quella suprema realtà che è la Nazione, voi in questa realtà non credete; noi crediamo a quella realtà che è la Nazione e dinanzi alla quale tutti piegano la fronte, dal Re all'ultimo cittadino, e di questo rendiamo onore al nostro Sovrano, voi non ci credete; voi volete preoccuparvi delle patrie degli altri, noi dobbiamo invece esclusivamente preoccuparci dello avvenire della patria nostra!

E per quanto riguarda gli aumenti delle spese militari che l'onorevole Riboldi deplora e le deplora precisamente come conseguenza del trattato di Versailles, io voglio invitare l'onorevole Riboldi ad esaminare la situazione della Russia, che anche ieri dai quei banchi tanto si decantava, che ha

non soltanto un esercito, ma anche grandi navi da guerra, tanto che se l'onorevole Riboldi fosse andato a Napoli, avrebbe visto che noi abbiamo ospitato navi da guerra russe armate di lanciasiluri e di cannoni. (*Commenti*).

Queste sono verità.

Ora io rilevo anche questo: l'onorevole Riboldi ha voluto fare un accenno alla scomparsa del Montenegro.

Mi piace ricordargli che quando alcuni di noi combattevano per quella idea come giornalisti a Parigi, gli uomini della parte dell'onorevole Riboldi compivano invece opera di svalorizzazione della vittoria, attraverso alla quale si giungeva precisamente al tradimento di quel popolo. Io gli rispondo che ciò non risale all'attuale Governo, ma ad altri governi di altri paesi ed ad altri uomini che noi abbiamo saputo rovesciare!

Per quanto riguarda gli altri argomenti ripeto che non possiamo seguirlo perchè si tratta di affermazioni esclusivamente comuniste.

Per quanto si riferisce all'annessione dell'Austria alla Germania, mi piace ricordare che la Commissione ha voluto contemplare questo articolo nel trattato di Versailles, sul quale ha parlato già così nobilmente l'onorevole Salandra, e la Camera si è associata alle parole pronunziate dall'autorevole oratore.

Alla Commissione non rimane che invitare la Camera ad approvare il trattato, non senza ricordare del resto le parole che la Commissione ha voluto porre alla fine della relazione stessa, dove cioè noi diciamo che approviamo il trattato senza rinunciare a uno solo dei nostri sacrosanti e peculiari diritti ed interessi, senza distrarre lo sguardo dalla meta che ci viene imposta dai diritti della nostra stirpe. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, desidera parlare?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico:

« Sono convertiti in legge i seguenti Regi decreti-legge:

1º) Regio decreto-legge in data 6 ottobre 1919, n. 1803, che approva il Trattato di pace concluso fra l'Italia ed altri Stati da

una parte e la Germania dall'altra, sottoscritto a Versaglia il 28 giugno 1919, e Regio decreto-legge 20 gennaio 1920, n. 51, che autorizza il Governo del Re a dare piena ed intera esecuzione al Trattato stesso.

2º) Regio decreto-legge 15 gennaio 1922, n. 37, che dà piena ed intera esecuzione al Trattato di pace fra le potenze alleate ed associate e l'Ungheria, sottoscritto a Trianon il 4 giugno 1920.

3º) Regio decreto-legge 15 febbraio 1920, n. 173, col quale è approvato il Trattato di pace fra le potenze alleate ed associate e la Bulgaria, sottoscritto a Neuilly-sur-Seine il 27 novembre 1919, e Regio decreto-legge 15 gennaio 1922, n. 38, col quale è data piena ed intera esecuzione al trattato stesso ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto, sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1830, che stabilisce il divieto di esportazione per le traversine di cerro e faggio per ferrovia:

Presenti	259
Presenti non votanti . .	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli.	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 23 marzo 1924, n. 644, relativo al trattamento di favore dei manufatti di pelli conciate e dei semi di cotone provenienti dalle Colonie italiane:

Presenti	259
Presenti non votanti . .	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli.	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto Reale 23 marzo 1924, n. 645, concessione della franchigia doganale alla importazione nel

Regno delle « gommoresine » provenienti dalle Colonie italiane:

Presenti	259
Presenti non votanti . .	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli.	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 4 gennaio 1925, n. 211, fissazione del diritto di statistica per ogni tonnellata di sparto proveniente dalla Tripolitania e dalla Cirenaica:

Presenti	259
Presenti non votanti . .	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli.	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 25 dicembre 1924, n. 2099, che proroga al 30 giugno 1925 la temporanea abolizione del dazio sul frumento ed altri cereali nonchè i divieti di esportazione sul frumento, sulla farina di frumento, sul semolino e sul granturco giallo:

Presenti	259
Presenti non votanti . .	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli.	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1924, n. 2184, che proroga la riduzione del dazio e la esenzione della tassa di vendita per il petrolio destinato ai motori agricoli:

Presenti	259
Presenti non votanti . .	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli.	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge dei decreti-legge 23 marzo 1919, n. 155 e 19 giugno 1919, n. 1040: e dei Regi decreti 18 ottobre 1919,

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 GIUGNO 1925

n. 2037; 30 novembre 1919, n. 2318; 8 gennaio 1920, n. 16; 2 maggio 1920, n. 698; 18 agosto 1920, n. 1338; 18 agosto 1920, n. 1340; 5 ottobre 1920, n. 1559; 30 dicembre 1920, n. 1928, e 3 novembre 1921, n. 1667:

Presenti	259
Presenti non votanti	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	240
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 2009, contenente provvedimenti in dipendenza dei danni prodotti dal nubifragio del 13 agosto 1924 nelle provincie di Como e Novara:

Presenti	259
Presenti non votanti	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	240
Voti contrari	7

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1495, riapertura del termine per la revisione del personale giudiziario già appartenente alla cessata amministrazione austriaca:

Presenti	259
Presenti non votanti	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1433, proroga del termine stabilito dall'articolo 3 del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, per la revisione e la sistemazione finanziaria del personale giudiziario dell'ex Stato libero di Fiume:

Presenti	259
Presenti non votanti	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Lotteria a favore delle Opere Pie « Russo, Fornari e Marianna Manfredi » di Cerignola:

Presenti	259
Presenti non votanti	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1924, n. 342, che dà esecuzione al Trattato di commercio e navigazione ed alla Convenzione doganale stipulata a Roma il 7 febbraio 1924, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste:

Presenti	259
Presenti non votanti	12
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	239
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Amicucci — Armato — Arnoni — Arpinati — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bavaro — Belluzzo — Beneduce — Bennati — Benni — Bertacchi — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bifani — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bodrero — Boido Battista — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Caprino — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casalini Vincenzo — Catalani — Ceci — Celesia di Vegliasco — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciardi — Ciarlantini — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollalanza.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Grecis — Del Croix — De Marsico — De Simone — Di Marzo — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farinacci — Fedele — Federzoni — Fera — Fontana — Franco.

Gabbi — Galeazzi — Gallo Marcello — Gangitano — Gasparotto — Gatti — Gemelli — Gentile — Gianferrari — Giarratana — Giolitti — Giunta — Giuriati — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Gray Ezio — Greco Paolo — Guàccero.

Iglioni — Imberti — Insabato.

Joele — Josa.

La Bella — Lanza di Scalea — Larussa — Leonardini — Leone Leone — Leoni Antonio — Limongelli — Lipani — Lo Monte — Loreto — Lunelli.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Maggi — Magrini — Majorana — Mammarella — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Mazza de' Piccioli — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Miliani G. Battista — Morelli Giuseppe — Moreno — Moretti — Muscatello — Mussolini. Negrini.

Olmo — Orefici — Orsolini Cencelli.

Pace — Padulli — Pala — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Paratore — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pennavaria — Perna — Piccinato — Pierazzi — Pirrone — Postiglione — Preda — Priolo Antonio.

Racheli — Raggio — Raschi Romolo — Ravazzolo — Re David — Renda — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Romanini — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rotigliano — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sardi — Savini — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Suvich.

Teruzzi — Tofani — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Tovini — Tròilo — Tullio — Tumedei.

Ungaro.

Vacchelli — Vassallo — Ventrella Almerigo — Viale.

Zaccaria — Zancani — Zimolo — Zugni.

Presenti non votanti:

Bendini — Besednjak — Borin. Ferrari.

Gennari — Graziadei.

Lo Sardo.

Picelli.

Riboldi.

Savelli — Srebrnic.

Viola.

Sono in congedo:

Bastianini.

Cavaliere.

Di Giorgio.

Farina — Foschini.

Mazzini.

Olivi.

Pili — Pisenti — Putzolu.

Quilico.

Rossoni.

Scialoja.

Trigona.

Vicini.

Sono ammalati:

Arrivabene Antonio.

Baragiola — Belloni Ernesto.

Cao — Capanni — Cerri.

Guglielmi.

Orano.

Rubino.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavazzoni — Cucini.

De Capitani d'Arzago.

Ferretti.

Geremicca — Gnocchi.

Lanfranconi — Lantini — Lissia — Lupi.

Miari — Milani Giovanni.

Olivetti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Alfieri e Bodrero a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ALFIERI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione dell'accordo fra l'Italia ed il Regno Serbo, Croato e Sloveno per Fiume, sottoscritto a Roma il 27 gennaio 1924 e dei relativi annessi, e conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1924, n. 211.

BODRERO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1885, che dichiara monumento nazionale la casa dove nacque Giovanni Pascoli.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sui lavori parlamentari.

GRECO PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO PAOLO. Propongo che nella seduta di domani non abbia luogo lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, sull'opportunità di modificare la distribuzione degli aumenti recentemente concessi ai pensionati in modo che venga alleviata, e non aggravata, la sperequazione tra le vecchie e le nuove pensioni.

« Bertacchi, Viale, Imberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se non creda di perequare i criteri di concessione della Stella al merito del lavoro, adeguandoli alla legittima aspettazione non solo dei privilegiati della grande industria, ma anche degli oscuri lavoratori che in piccoli centri e in modeste aziende costituiscono esempi non meno mirabili d'incrollabile fedeltà e di amorosa devozione al loro lavoro.

« Bertacchi, Viale, Imberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale dell'aeronautica, perchè — in conformità alle dichiarazioni precise e categoriche da lui fatte alla Camera nei primi giorni dello scorso aprile in risposta ad un'interrogazione dell'onorevole Lentini — si compiacca fornire chiarimenti in merito ad un'eventuale ritardata attuazione della importantissima linea aerea Genova-Barcellona con evidente incontestabile nostro pregiudizio sul campo politico e militare.

« Baistrocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda equo ed opportuno che il beneficio dell'abolizione del limite di età nei concorsi concessi agli insegnanti delle scuole provvisorie sia esteso ai maestri supplenti nelle scuole di ruolo i quali evidentemente ne hanno maggiore diritto.

« Ciarlantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda di prendere in esame la condizione di quei proprietari di fondi rustici che dimostrino — in dipendenza di locazioni che non ebbero revisione di canoni, perchè anteriori al 30 giugno 1918 — di avere un reddito ben diverso e di molto inferiore a quello risultante applicando le norme per la denuncia della complementare; se di conseguenza non creda — quando sia constatato questo stridente contrasto che è anche un paradossale concorso di danno, che sconsiglia ed inacerbisce gli animi — disporre per una interpretazione della legge che risponda doverosamente ad equità e giustizia, fondamentale concetto informativo di ogni imposta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Alice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, dopo i gravi fatti di Toirano (Albenga), verificatisi con intervento di squadre accorse dalla provincia, soprattutto contro gli ex-combattenti amministratori di quel comune, non si ritenga opportuna — per impedire il ripetersi di dolorosi perturbamenti dell'ordine pubblico e mantenere intatto il prestigio dell'autorità comunale — una rigorosa inchiesta che stabilisca tutte le responsabilità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Savelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede a risposta scritta.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Organizzazione della Nazione per la guerra. *(Urgenza). (Approvato dal Senato) (529)*
2. Ordinamento dell'Alto Comando dell'esercito. *(Approvato dal Senato) (535)*
3. Ordinamento dell'Alto Comando della Regia marina. *(Urgenza) (539)*
4. Conversione in legge del Regio decreto 15 maggio 1924, n. 991, concernente il riordinamento dell'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze. *(Approvato dal Senato) (467)*

5. Estensione agli invalidi ed agli orfani delle guerre eritree, cinese, italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani dell'ultima guerra nazionale. (365)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 2090, che reca modificazioni all'articolo 133, comma 1°, lettera A) del Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, modificato dall'articolo 93 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3084, relativo all'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato. (386)

7. Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 771, che reca modificazioni al Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, relativo alle riscossioni per conto di terzi, rimborso somme anticipate per eventuali protesti. (*Approvato dal Senato*) (390)

8. Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2183, riguardante la proroga al 31 dicembre 1925 dei poteri della

Commissione straordinaria per la provvisoria Amministrazione della provincia di Roma. (333)

9. Conversione in legge del Regio decreto 30 ottobre 1924, n. 1820, concernente conseguimento dell'abilitazione alla direzione didattica e concorso a posti di direttore didattico governativo. (369)

10. Ordinamento edilizio del comune di Chianciano. (524)

11. Convalidazione di decreti Reali emanati durante la sospensione dei lavori parlamentari per prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1924-1925. (259)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.

